LA FILIPPA
FAVOLA RVSTICALE
COMPOSTA
NVOVAMENTE,

e recitata nella Villa di Gineſtreto il dì 10. d'Ottobre 1604.

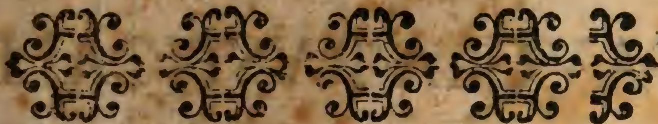
Silvio di Fortequerri



Biblioteca del Principe Gabrielli. Roma. 1604.

poi di Gaspare Servi

IN SIENA
APPRESSO SALVESTRO MARCHETTI.
M D C V.
Con Licenza de' Superiori.



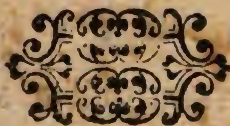
INTERLOCVTORI.

Vn fanciullo fa il Prologo.

Spacca ſoldato.

Bellachia
Peſtafango
Billera
} Contadini.

Nencia Vedoua
Togna ſua figliuola.
Filippa inamorata di Spacca.
} Contadine



ALLA

RE

ALLA MOLTO ILL.

SIGNORA LIONORA

FORTEGVERRI

NE' PALMIERI.



A Comedia della FILIPPA a giorni passati recitata nella villa di Ginestreto, composta dal Signor Siluio Forteguerri fratello di V. S. Molto Illustre, fu con tanta attentione, & applauso ascoltata, come ella può sapere da molte bellissime Gentildonne, e da più nobilissimi spirti, che a posta per sentirla là vennero, io sono stato pregato da molti, che non l'udirno, essendo della vaghezza di essa da altri stato ragguagliato a douer per mezzo delle mie Stampe farneli partecipi, e perche nè ò più volte parlato cō l'Autore dal quale mi è stata sempre negata, affermando egli, che non è cosa degna esser veduta nelle Stampe, essendo da lui fatta senza hauer riguardo alle regole intorno andate dagli Scrittori, & auēdola composta solo per passatempo di villa, aggiugnendoui egli, che se si Stampasse non mancherebbon di quelli, che non à questo riguardo, lui che cō si poco studio l'hab

hi fatta biasimarebbono, alle quali ragioni anno tanto paruto impoßibile il contrapormi, quanto difficile a resistere a continoui scongiuri fattomi da coloro, che la desiderano, per lo che hauendola io quasi di furto hauta nelle mani, stimando più facile il ritrouar perdono da lui, maßime per mezzo di V. S. Molto Illustre, della gentilezza della quale contro il suo dispiacere mi farò scudo s'io la stampo, che il difendermi delle continoue preghiere de gli amici, che ogni giorno me ne importunano, doue son risoluto di stamparla, e dedicarla al generosissimo nome di V. S. Molto Illustre, sicuro, ch'ella habbia a difendermi da lui in quanto alla Comedia, essendo ella ripiena, per quanto da giuditiosi mi vie detto di bellissime doppiezze, e di vaghissimi motti, V. S. viua felicissima, e scusimi appresso il Signor Siluio di che con ogni effetto la prego.

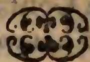
Della mia Stamparia il dì 26. di Gennaio 1605.

Di V. S. Molto Illustre

Umilissimo Seruidore

Saluestro Marchetti.

PROLOGO RECITATO DA VN FANCIVLLO.



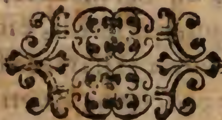


Mira quanta gente, o che ci fate
Sete forse venuti per sentire?
V'è stato detto, o pur lo sapeuate
Che qui s'haueua vna storia a squittire,
O se per questo ci sete venuti
Ve ne potresti ancor, forse pentire.
Mi direte, perche? io gli ho ueduti
Rispondo, quelli, che hanno à recitare,
E tutti quanti ancor gli ho conosciuti.
Io non credo per me che possin fare
(per dituela fuor fuor) niente di buono
E i nomi ancor gli ho sentito mutare.
Volete, ch'io ui dica chi lor sono,
Nò, nò, che se qualchun' poi mi sentisse
Cappita prouarei un'altro suono.

Bastiui questo, io sentij vn, che disse
Spacca, dou'è? ch'un de' lor nomi è questo,
Che por' gli piacque a chi la Storia scrisse.
L'altro chiamaua Pestafango, al resto
Rispose un'altra, o Bellacchia, o Billera
Du sete, o la spediamola un po presto.
E ne ueddi in un tratto quattro in schiera
Vestiti tutti quanti à Contadini,
Ma non son nò, ve n'haranno ben cera,
E doppo lor' veddi duo bei musini
Vestiti à Donne, era la Nencia, e Togna,
Che si prouauan' a far de gl'inchini.
Non u'ho detto il più bello, or ui bisogna
Qui stare attenti; sentiste il romore,
E suon d'altro, che Piffari, e Zampogna.
Con questo uolsen' ire a far' onore,
A la FILIPPA, che uenia si lesta,
Che harebbe tolto a più d'un' paio il quore.
La ne ua rimpettita, acconcia presta,
Con vn menar di piedi tanto spesso,
Che solamente à vederla è una festa.
Nel buon bisogna, che ui tocchi adesso
De la FILIPPA, Donne, harete gusto,
E cercarete ognor' di stargli appresso.
Ma fuor di gliei, ne manco questo busto
Vorrebbe di disagio un quarto d'hora
Pur s'a uederla m'è piaciuto, è giusto.

Che per sentirla facci qui dimora,
E se cotal piacer punto mi cresce
Io ui prometto bazzicarla ancora.
Il simil fate voi, se ui riesce,
Ma sentite di gratia un dubbio bello.
Che della fantasia sento, che m'esce.
La FILIPPA è gustosa, e questo, e quello,
Che, tra voi Donne, e huomini scompiglio
Porrà, e forse uerrete a duello.
A voi parrà douer dargli di piglio,
Donne, e uolerla tutta uostra fare;
Mà se gl'huomini ci metten sù l'artiglio.
Secondo me harete un' bel menare,
Che son di voi più gagliardi, e nerbuti
Per forza, o per amor ci harete à stare,
Voi, che farete? or poi che siam uenuti,
In queste tresche, sò quel ch'io farei
Io dico a tutti, e farete tenuti.
Molto da bene, ò se haues s'io lei,
E da qualcun sai fusse addomandata.
Ben uolentier glie l'accomodarei.
E cosi facci questa mia brigata,
Chi ha per buona sorte la uentura
Non ne uogli à niun patto esser ingrata,
Che sò ben' io, che si tien molta cura
De le cose accatate, e ce n'è assai,
Che nel rende rle fan maggior misura.

Così facendo, non harete mai,
 Tra voi discordia, e sempre in festa, e gioco
 Nè passarete i dì felici, e gai.
Ma zitto, che di quà vedo quel boia
 Di Spacca, che mi mira, e ci è'l Bellachia
 Se mi sentisse guai à le mie cuoia.
Io mi uò ritirar da questa macchia
 Voi, se ui piace, statelì a sentire
 Dategli fè, come à chi troppo grachia.
A riuederci à Dio me ne uoglio ire.



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Spacca, Bellacchia.

Sp. DV vano i fatti gl'è uario il ciarlare,
Veghhi s'inganna chesta vecchia strega
Si pēsa à chesto mo di farmi fare.
Bel. T'escirà ben si Spacca chesta frega
Or lagga un' poco a me far chesto tratto
Co le palore gl'huomini si lega,
Sp. T'è parso chesto Bellacchia un bell'atto
Bel. Ferma che vò trouar la Nencia, e Togna,
E saper come stà chesto contratto,
In certe cose veghhi non bisogna
Corrir con tanta fretta, adagio, adagio
S'accomoda nel Piffar la Zampogna,
Non ti ricordi del mio babbo Biagio,
Ch'in chesta cosa del far parentadi
Tolle la volta al Croccia di Nastagio.

Lui

Lui a me m'insegnò, e sonci radi,
Che dietro dietro a un bel buono, e netto,
Come si deue drestamente vadi.

Sp. I ti giuro pel corpo, e al dispetto,
Ch'ho tanta stizza, che nò porci 'l collo,
Tu sai pur come so. si mi ci metto?
Quando mi sento il stomaco satollo
Vegghi Bellacchia gl'è miracol grande
s'io non metto ben' bene il becco in mollo.
Discerno le castagne da le ghiande,
E darò a diuedere anco a la gente,
Che sò suezzarmi a tutte le viuande.

Bel. Cheste tue ciarle non seruono a niente,
Dimmi di gratia, che vai ingiardinando
Lo saprà ben chalchun se non si pente.

Sp. Che i ti prometto vè tutt'ora, e quando
Non habbi hauer la Togna per mia moglie
Far chel, ch'a suoi dì mai non fece Orlando.

Bel. Pian piano, de braui anco ci si coglie,
Ma non si crede a soldati ogni cosa,
Che fa men frutti l'alboro, che foglie.

Sp. Chesta palora è stata dispettosa
Non si parla così con un mie pari
Ma te la passo, se mi dai la sposa.
Stimo l'onor, più che non fò i denari,

Bel. Tu non ne degghi hauere, oggi nel mondo
L'onor ual poco, & i denar son' cari,

Sp. Io per l'onore, e'l Tralanca del Biondo
Cerchiamo già la Francia, e l'Vngheria,
Spagna, Fiandrindia, e tutto'l giritondo.
Non credi donque ve sia chi si sia,
Ch'i uogli sopportare un, che d'oltraggio,
Che non lo mandi pe la mala via.
Gl'è uer, che con niun mai uolsi uantaggio,
Che se ben porto chi la spada à lato
Fei chel, ch'ho fatto con disauantaggio.
Bel. E chi tel crede à chanti è stato dato
A Siena, e fatte cose anco di notte,
Che ci cuopron col nome del soldato.
Sp. O non bisogna andar fuor'a certe otte,
Chi non vuol delli intoppi, se ben'io
Per capriccio a nissun dei delle botte.
Vuò che ti facci fè del esser mio
Chel che già m'intrauenne con Ceccotto
Vnguanno un tratto, o fù 'l bel rimenio.
Sp. Stammi pur a sentire. Bel. io non fò motto
Io ero addormentato a pie d'vn pino,
Quando ne uenne, chel cera d'arlotto
Mi s accostò, e toccommi vn miccino
Tanto, che fece à fatto risuegliarmi
E gli parbe far quanto un Paladino.
Io, che stei sempre nel furor degl'armi,
Mi rizzai con tal furia, e tal tempesta,
Che volsi in tutti i modi suendicarmi.

Mi

Mi uenne uoglia tagliarli la testa,
Bel. Poi Sp. mi pentij, e uatti a suergognare,
Dissi il destarmi non fù cosa onesta.
Lui mi scomincia in chesto a forbottare
E io si bene haueuo gl'armi a canto,
Non le uolsi Bellachia sguainare.
Ma ben gli dissi, tu non sei da quanto,
Che me, fatti soldato, e poi ritorna,
Che ben uedrai, chi di noi porta il uanto
Ne la schirmaglia, a lui parbe le corna
Hauer, quando sentì cheste palore,
E chiotto, chiotto andonne, e ancor nõ torna
Bel. In chesta s'acquistasti il disonore,
Sp. Così nell'altre, ah s'egl'era soldato
Con vn sol colpo il passauo fuor fuore.
Ma non uuò mai di questo esser gridato.
Bel. Torniam' di gratia alle nostre faccende,
Ch'haremo in chesto da dirci in buon dato
Sp. Orsù Bellacchia ve come la intende
La Nencia in quanto chesta nostra cosa,
E chel che m'ha promesso, se l'attende,
Se tu la uedi star punto ritrosa
Fa ch'io lo sappi, perche in tutti i modi
Voglio la dota almen, se non la sposa.
Bel. I ueggo ben, che tu marini, e rodi,
Ma lagga pur a me guidar la trama,
Che son per far' un pan, ch'ogn'un ne godi.

Or

Or'io ti uuò laggar; perche mi chiama
Vna faccenda di certe chistioni,
Che si degga acconciar, cha nella lama
Appestarò le tue sconcrusioni
Bel. T'harò a mente, và non dubbitare;
Che farò più di chel, che tu m'imponi.

SCENA SECONDA.

Mana Filippa, Bellacchia.

PArti che me la uogli ora accoccare,
Và po ti fida di chesti hominacci
Ma s'io potrò non me l'hai a fregare,
Vh tapinella a me in quanti impacci
Io mi ritrouo Spacca per tuo amore
Da che fui colta a gl'amorosi lacci.
Per me non credo sia il maggior dolore
Fra quanti l'huom ne possa sopportare,
Ch'esser già vecchia, e hauer il pizzicore.
Bel. Fate Mana Filippa un gran ronzare
Dite in disgratia, che u'è strauenuto
Fil. Sò sopra fantasia d'un'mio affare,
E molto caro, hò hauerti chi ueduto,
Che sò mi saprai dar cache conseglio
Poi, che si saccente, e si sennuto,

Bel. Con me farebbe la Filippa il meglio
Al bel primo slaggarsi, perche io
Il simil sò se dormo, che s'io ueglio.

Fil. Tu se Bellacchia aponto il caso mio,
Perche se tu vorrai puoi in poche ore
Farmi contenta. Bel. o potta di Ser Pio

Fil. Non t'adirar non ci far più palore,
Per dirtela alla stietta io vorrei
Che tu mi procacciasse un amadore.

Bel. Deh potta sto per dir di tutti i miei
A la Filippa gli mancano i dami,
O s'il vedessi non lo crederei.

Fil. O quanto tu t'inganni à altri rami
S'attacca oggi la gente, e la meschina
Non c'è più chi la fiuti non che l'ami.
Non lo vedi da te, che per infina
A ogni marcio, e rozzo contadino
Par che gli puzzi, misera tapina,
E pur non era un' tratto cittadino,
Che non bramasse esser accarezzato
Da la Filippa, e mi facean l'inchino.
Or posso dir, ch'ognun m'ha abbandonato,
E pur so quella stessa. Bel. e si canzone,
Ogni cosa col tempo s'è slargato,
Perciò si uede, ch'oggi le persone
Non fan più feste, come per l'inanzi,
Ma ognun sta solo, come un pecorone.

Colpa

Fil. Colpa di certi, ch'al bel primo fansi
Caualieri di cose non sognate ;
Ma ritorniamo a quel, ch'io dissi dianzi
Del amador da poi, che trascurate
Son le cose mie troppo a mal modo,
E han bisogno d'esser aiutate.
E per parlare un poco più sul sodo,
Vorrei Bellacchia trouare un marito
A Togna della Nēcia. Bel. oh p q̄l ch'io odo,
Credo, che fatto sia testo partito,
O se non fatto almen per quelle mene
Fil. Da ver Bellacchia? e doue l'hai sentito?
Bel. E gl'era poco fa Spacca con mene
E m'ha detto, che Nencia gli ha promessa
Togna p moglie. Fil. o quanti affanni, e pene
Ci sarà prima, che lui sia con essa
Credilo pur, che chesta è cosa certa.
Bel. Voi ci fate Filippa la gran ressa
I ui uuò dir la cosa alla scoperta,
Fil. E non sconcade, non sarà la sua,
Che testo babuasso non la merta,
E per dirla Bellacchia fra noi dua
Il bon, che sempre uolsi al tuo stiattale
Fà che cerchi, che Togna sia la tua,
Glieì è uezzosa, pulita, giouiale,
Sauia, da bene, e chesta è cosa chiara,
Che tu, e liei non la fareste male,

Gl'è

Gl'è città in somma da tenerla cara,
Che dici uuola? Bel. no, che non uuò moglie.
Fil. Sempre da vecchi Bellacchia s'impara
Fà dunque a senno mio, si te ne coglie
Poi male a di bel patto. Bel. oh oh per ora
E sarà ben d'assai chi mi ci coglie,
Orsù ui uiiò laggare. Fil. alla buon'ora
Pensa à quel, che t'ho detto. Bel. i ci hò pēsato
E mi risoluo non tor moglie ancora,
Fil. Deh, che ti possa ben'escire il fiato
Scempiatonaccio. Vhime, che ho da fare
Perche Togna non pigli il mio soldato?
Ora comincia Filippa a pensare,
Che la cosa ua male, e ti bisogna
Da douero il ceruello adoperare,
Che se s'accorda chesta lor Zampogna
Tu resti asciutta a fatto, e ti sconuiene
Da te da te grattartela lá rogna,
Quando ci penso meschinella a mene
Mi s'ammoscisce il uiso pel dolore
Pensa quel che farà, si mi strauiene
Cappita troppo grande è il mio amore,
E uuò, che lui sia mio a suo dispetto,
Ch'io farò cosa, che n'haurò l'onore.

SCENA

SCENA TERZA.

Nencia, Togna.

TOgna figliuola mia io ti prometto
che fin tanto non t'ho maritata
mi par hauere un graue peso al petto.
Tu sei in ver da molti addimandata,
ma stò sopra di me, che non uorrei
che solamente fussi un po appoggiata.
Come vedo dell'altre, ch'io morrei
e sono oggi, i partiti tanto scarsi,
che non sò più che far de fatti miei.
Tog. Fate le cose, come gl'han da farsi
ben pensate mie madre, ch'io non sono
di cheste, ch'han gran voglia maritarsi.
Che se ben a me ancor saprebbe buono
l'esser chiamata, e trattata da sposa
ch'inuer credo, che sia vn dolce suono,
Perciò non me ne curo, che la rosa,
ch'è fatta far per forza, io vi sò dire
non è mai bella, & è sciapita cosa.
Voglio col mio parlar mamma infoire,
che scalampiate gl'occhi a chel che fate
che doppo 'l fatto non vale il pentire.
E sopra tutto prima, che uoi diate

o 'l sì, o'l nò, o ſtregnare, o, laggare
di me ancora vn po di contio fate,
Che ſe per ſorte mi voleſſe dare
a cachun, che non c'habbi l'appipito
ſarebbe vna gran pena hauerci a ſtare.
Nen. Ehime figliuola mia col ſuo marito
preſto altri ci s'trecca, ch'è 'l douere
Tog. ſi dite voi. io ho a mie di ſentito,
E ſpeſſo ſpeſſo ancor' parmi uedere
che ſe la coſa non uien da buon cuore
non ci s'ha mai ne guſto, ne piacere,
Se fra gli ſpoſi non c'è un po d'amore;
è una coſa ſciocca, e io fò conto,
che ſia com'un popon fatto nel fiore,
Il qual perche al ſuo fine ei non è gionto,
ma gl'è fatto venire a marcia forza
ha'l ſeme vano, e lui non è buon ponto.
Ma ſolo un po d'odore ha ne la ſcorza,
e così è tra lor di ſopra ſopra
un certo non sò che, che preſto ammorza.
Nen. O ſai la buona parte ci s'adopra,
ma ſenza, che tel dica Togna mia
loda 'l maeſtro, ſi ſuol dire l'opra,
Ma in quanto a cheſto ſia come ſi ſia
ch'a te none ſcierrà, poi ch'io t'ho ſcelto
vno, che t'andarà a fantaſia
Cheſto è un giouanotto ardito, ſuelto,
ſauio,

sauio, da ben sacente, scostumato,
e tra un branco di begli l'hò riscelto,
Tog. A chesto mò m'harete maritato
senza dirmi altro. ma andarà pian piano,
ch'a dirui 'l uero io non c'hò ancor pensato.
Nen. Il tutto ti dirò a mano a mano
figliuola mia, i t'ho promesso a Spacca
di Becuccio di Nanni di Giuliano.
Tog. Se ui riesce n'harete una macca,
ma parmi esser sicura chesto tratto,
che battarà la cosa tacca tacca
Voi non hauete di me contio fatto,
or' io ue la concludo a buona cera,
che voi potete guastare il contratto;
Già lui credo, che'l sappi, che iersera,
che mi fù detto gli mandai a dire,
che chesto busto per il suo non era,
Nen. Orsù sta cheta non mi far uenire
la stizza sai. Tog. vengaui a vostra posta,
ch'in chesto sempre vi uuò scontradire.
Nen. Lagga pur far a me, si non ti costa
testa palora. Tog. oh oh si lui mi becca
a mio rifare. Nen. faccianne una batosta.
Ma talor par, ch'un morda, che ti lecca
e così credo istrauerranne a mene
ch'il simil fe la sua a mana Checcha.
E poi la tolse. Tog. ombe vedete bene

com' adeſſo la fa la pouarella,
ch'ha dela pancia più groſse le ſchene.
Ma io non ſarò goffa. Nen. eh furfantella
vattene a caſa, e penſa, ch'hai a fare
al fine a modo mio. Tog. ſarebbe bella
S'in cheſto mi laggaſse ſconcigliare.
Orsù io me ne uò, e voi ſapete
ricordateui un tratto di tornare.

SCENA QVARTA.

Nencia, Bellacchia.

I Ti sò dir, che ſe mai hebbi ſete
d'hauer figliuoli, ch'or riſtucca ſono,
ch'un tordo mi par d'eſſer nela rete
Con cheſta mia, poi che mai gli ragiono
di coſa alcuna, ch'al primo non voglia
in altro verſo riuoltare il tuono
Di modo, ch'ogni coſa al fin m'imbroglia
tanto, ch'in quant'a me sò diſperata,
e hò paur' che mal non ghe ne coglia.
Bel. Voi ſiate Nencia molto ben turata
cerchiato i uò per tutto 'l giritondo
per faruel ſe uolete, una ambiaſciata.
Nen. I non ero però fuora del mondo,
che uuoi Bellacchia? ecci niente di nuouo?

Bel. ci son nuoue da por la canna in fondo.
Io hò scommission come ui truouo
domandarui se sete di parere (suo
di dar più Togna a Spacca Nen. io mi ritruo
A dire 'l uer tra l'affogare, e'l bere,
che lui l'hauesse i l'harei molto caro
ma gliei nol può patir gia di uedere
Quando gliel dissi, mi rispose al chiaro
di nol uoler, talche me ne dispero
che ueggo il dolce tornarmi in amaro.
E fatto chesto mondo a dire 'l uero
pur molto tristo. quando mi rammento
ch'i ero grande e'l bianco ancor dal nero
Non discerneuo, e mai hebbi ardimento
scontrapormi al voler di niun de miei
come s'usa oggi, a chel ch'io ueggo, e sento.
Bel. A chesto mo ogni cosa sarà gliei,
e uoi non ci sarete più per niente.
Nen. chel che gliei non uolesse io non farei
Bel. Che ui sconcade 'l dir dunque la gente
è fatta trista, e che uoi vecchi sete
tutti goffi, e barbogi finalmente.
E che chesto sia 'l uer, uoi lo uedete
che non ui fate più stimar, ne nulla,
e la palla, che pur in man hauete
Vi laggate leuare, una fanciulla
e pur vergogna habbi a far a suo modo,

o Benedetta ſia Meca del Frulla
O gliei almanco (se uer chel, ch'i n'odo
da gli altri dir) ſei vna donna braua,
che ſempre mai lo uolſe, e ſaldo, e ſodo
Il ſuo parere, e ſempre ognun gl'andaua
a tutti i verſi, e a gliei già mai per cheſto
veruna ſcontentezza alcun gli daua.
Nen. Sarebbe a dir il uer pur troppo oneſto,
che i figliuoli doueſſero vbbidire
la mamma, e non pigliar cura del reſto,
Ma la mia e di chelle, che vuol ire
doue gli pare, e chel ch'è peggio ancora
far a ſuo modo, e non ſe gli può dire.
Bel. Se ſcominciato haueſse di buon ora
come ſi ſconueniua a gaſtigarla,
tanti faſtidi non c'hareſte ognora.
Nen. Così Bellacchia chi non n'hà ne parla;
ma l'amor de figliuoli chi nol pruoua
manco lo sà, per cheſto tal'un ciarla,
Che ſe nel fatto iſteſſo ſi ritruoua
non ſa che dirci, e tien la lengua muta,
che gli par coſa allor pur troppo nuoua.
Bel. I vuò Nencia fornir cheſta diſputa
chel, ch'io u'ho detto, ho fatto a fin di bene
perche ſe Spacca al fin Togna rifiuta.
N'vſcirà cache male, che come mene
voi ſapete, che Spacca è ſcapriccioſo,

e'l

e'l disonor lo vuol tener per sene.
E ui par poco hauerlo fatto sposo,
e poi per vna uostra mezza scusa
rouinargli un piacer si dilettoso.
Chesto modo di fare eh doue s'usa?
Nen. in chant' a me uorrei, che lui l'hauesse
ma, che colpa è la mia, si gliei nol musa?
Bel. Ehime Nencia, che si uoi uolesse
sarebbe a uostro modo. Nen. eh non si fece
cosa per forza mai che bene stesse
Bel. Nencia. chi troppo mangia al fin poi rece
tanto donque gonfiar non ui laggate,
che lagghiate ir la cera per la pece.
Orsù per Spacca, che risposta date
Nen. Che se ne truoui un'altra, e che non pensi
nella padella sua far le frittate.
Bel. Chesta risposta a voi non ben conuiensi
gle l'hauete spromessa, e ben sapete
che chel, che si spromette ancora attiensi,
Però s'in cache male scorrirete
il danno sarà 'l uostro, io ue lo dico
ne di lui, ne di me poi ui dolete.
Nen. La mia uita darei or per un fico,
come hò a far. trattienlo, e io tra tanto
uedrò d'accomodar chesto mio intrico;
Bel. Ve lo sprometto Nencia, ma tra quanto
hò a tornar per la sresolutione

Nen. I uuò tempo, tutt'oggi. Bel. e io mi suanto,
Che lui non farà altro, in sconcrusione;
pensate molto bene a casi uostri
che sete in una grande sconfusione
Nen. Da me lo uedo senza che mel mostri
I mi ti raccomando a dio Bellacchia,
Bel. che uenga la risposta a tempi nostri.

SCENA QVINTA.

Togna.

O come al vento la mia mamma gracchia
a dir, ch'io pigli Spacca per marito,
prima al certo torrei, chel de la macchia.
Mostrarrei ben d'hauer grand'appipito
e d'hauer perso affatto 'l ciarauello
s'i m'accostasse a chello scimonito,
E sai perche è soldato al falombello
gli par d'esser chal cosa, altro ci uuole
per noi altre, che far il brauo, c'l bello,
Perche ala fin son tutte ciance, e fole
con tio bisogna far di cose sode,
che non empion la peccia le parole,
E lui (per chel, che dir da gl'altri s'ode)
del lagorar non ne uuol sentir ciatta,
e sgolazzar in cha, e la si gode.

Bisogna

Bisogna hauere un po di robba fatta
chi cauar si uuol tutte le sue voglie,
si no sopra di se la rogna gratta.
Si fidano certuni nel tor moglie,
e fanno 'l contio sopra chel d'altrui,
ma ben è sciocca, chi tal gente toglie.
Cosi mi penso vorrebbe far lui,
ma non gli uerrà colta, ch'in trafatto
sarà esclu so prima, che s'abbui
Ne mi parrebbe ancor far vn bel atto
il torlo si ben fosse agiato, e ricco
massaritioso, e suffitiente a fatto,
Ch'ormai si sà, si volentier mi ficco
tra gente, che non sia del mio comune,
e si mai dei a forastieri appicco.
Così volesse 'l ciel facesse ognuno,
o per dir meglio ognuna, che per certo
non sentiremo mai romore alcuno,
Ma ci son ben di quelle, che gran merto
si credono aquistar si fanno festa
a ogni forastiero a viso aperto,
O la mi par la brutta cosa chesta
e son causa, che loro a gran ragione
nel dir mal di noi altre alzan la cresta,
E per venir alla sconcrusione
io vò credere al fermo, che sia degna
d'ogni mal certa razza di persone.

E chesto modo di far' oggi regna
in molte, e molte, ohime donne di uoi
cosa per dir' il uer pur troppo indegna.
Marauigliarsi non sconcade poi
si ci son' dette di palore brutte
che ce l'andiam cerchiando da per noi.
O s'io potesse consigliarei tutte
a far come fò io nel vicinato
sauiamente l'amore, e belle, e brutte.
Perciò non pensi Spacca hauer trouato
cosi in vn tratto moglie, che già mai
laggarei Pestafango 'l mio dolciato
Lui sol mi può cauar di tanti guai
per lui farei qualsiuoglia gran cosa
dal primo dì, che me n'inamorai.

SCENA SESTA.

Spacca, Togna.

O Ben turata sia Togna vezzosa,
o dimi un po quando uuò scominciare,
a non esser con me si schizzinosa?
Tog. Che ti si possa la lengua seccare
vh, vh, con me, che sò citola grande
senti di gratia mo di fauellare.
Sp. Non son varcate gia le mie domande

fuori

Fuora del disonesto, e non sconcade
voler Togna con noi far tanto'l grande,
Che si sà gia per tutte le contrade,
che tu sei la mia moglie, io so'l tuo sposo,
che cosi spiace alla gran bontiade
Della Nencia tua mamma. Tog. vh fastidioso,
come hò a far meschina a ripararmi
da chesto mascalzon si appoioso.
Sp. Non te l'hà forse detto? or' a me parmi,
che tu ti degga molto rallegrare,
ch'i sò più sbrauo di quanti habbino armi
Portato mai, e sò bello, o mi pare,
sò sufficiente,e non fù mai dapoco,
e la mia parte sò del lagorare,
In casa poi s'accende ogni dì 'l fuoco
ne manco vi si stenta affatto affatto
e non manico crudo, chel ch'io cuoco,
E vuò Togna con te far chesto patto,
che mai mi porti manicare al campo
per non ti disturbar cache tuo fatto.
Sa chel che mi può dare un po d'inciampo,
che spesso spesso sò senza quattrini
ma me la suarco in ogni modo, e campo;
E se tu starai ben co miei uicini
non ce ne mancarà, ce ne dar: nno
certi bei stiattonotti cispadini,
Che li ci sonno, i quai perche non hanno

veruna 'n casa patano assai spesso
di che seruitij, che le donne fanno.
Tog. Vn anno ci sarà da far con esso
si io non la fornisco, orsù sprometto
far poi a vostro mo, si uoi adesso
Mi farete vn piacere. Sp. ti sarò stietto
comanda Togna, e lagga far a mene
che sesuirotti al largo, e a lo stretto.
Tog. I non m'arristio, vh meschinella a mene,
e che direte poi, se vi comando
haretelo per male, ò pur per bene.
Sp. Non palore Togna. Tog. vh se ui mando
vn po caioltre per l'acqua a la fonte ?
Sp. e testo, e altro farò bisognando
Tog. Chel che s'è detto uadia Spacca a monte.
or' pigliate la brocca, e fate presto.
Sp. I farò chi prima ch'il Sol tramonte.
Tog. Quando tu torni ti vò dare 'l resto
lagga pur far a me non dubbitare,
so che mi ci sò data nel mio cesto,
Vh mi par gia sentirlo bruzzicare
se ne degga uenir i vò star chiotta.
Sp. i sò stato pur poco a ritornare.
Tog. In quant' a chesto gl'è ben poca dotta,
che uoi andaste, Sp. piglia. Tog. cagnarina
c'hauete piena troppo a chesta botta,
E sapete non è chella piccina

in quant'a me harei molto ben caro
me la portasse un poco per infina
Cha presso a casa mia. Sp. mai fui auaro
nel far seruitio, i sò scontento, mostra.
Tog. vorrei saper perche gli huomini si raro
Portano in capo. Sp. e non è cosa nostra.
Tog. pur c'è di chei che portan di gran pesi
Sp. ne sete cagion uoi con l'arte vostra.
E si vede anco per molti paiesi
far molto maggior cose per amore
Tog. Voglian noi dire, ch'in capo ui pesi
Chesta brocca. Sp. nõ credo. Tog. ui dà'l quore
ò portatela vn poco. Sp. i so scontento
ora che dichi! Tog. o to'l bell'amadore,
Che te ne par, che te ne porti'l vento
porco, brutto, gaglioffo, indiauolato.
Sp. che ti uenga la ranca, o, or mi pento
D'hauer fatto a tuo mo; so sdilucciato
or' che m'auueggo ve da capo a piei
cosi si tratta eh Togna un soldato
vuò ti ricordi un dì de fatti miei.

Il fine del primo Atto.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Togna, Pestafango.



V odi Pestafango, or se non sai
i nostri fatti altrimenti acconciare
i mi ritruouo in surun mar di guai.

Pest. La prima cosa vogl'irmi a marmare,
che si per mala sorte fusse sfronto
da Spacca vuò poterl'anch'io sdrisciare.

Tog. Non mi par chesto a sproposito ponto,
vorrei trouasse la mamma, e con essa
mozzasse tutto 'l tuo col nostro conto,
Che si ben glici a Spacca m'ha spromessa
gli ho detto, che nol uoglio in verun modo
si credesse esser fatta prin picessa,
Tu vegghi Pestafango io tanto godo
quanto ti veggo or si non mi vuoi morta
troua per chesto buco cache chiodo.

Pest. Stammi pur vispa Togna, e ti sconforta,
ch'i sò persona da trarti d'affanni
e da slargarti de piacer la porta.

Tog. Fa donche in mo, che chelto barbagianni
di Spacca non mi venga più d'intorno.
che gli possa uenir cento mal'anni.
Pest. Prima che suarchi tutto chesto giorno
ne uoglio esser a capo di tal cosa,
si rouinasse ancora 'l ciel del forno,
Voglio ir' or' ora, e non harò mai posa
fin ch'io non trouo Nencia, e gli domando
si si scontenta, che tu sia mia sposa,
Com'è sconclusa, uogl'ir caminando
a casa poi, e mettermi la spada,
e star sù pe gl'auisi, acciò che quando
Trouasse Spacca per cache contrada
non mi uolesse far il brauo adosso
con cache vrtone, ò trauersar di strada.
Tog. Ti priego Pestafango quanto posso,
che tu non uogli andar a far chistione,
che ti sò dir, che mi verrebbe 'l grosso,
Se ti scontrasse mal per mia cagione.
Pest. non dubbitar, che non n'ho punto uoglia,
e chi di chesto ha sete è un menchione.
Ma spesso iuien, che si cachun ti coglia
a la sprouista, oh oh ogni cosa, e sua
che si rispondi trema come foglia.
Tog. Or ua, e pensa bene a casi tua,
e fa le cose a modo, e habbi a mente,
che chel, che fai importa a tutti dua,

I uoglio

I uoglio andar in tanto prestamente
a cogliar, la insalata per merenda
Pest. Vanne pur la mie manza lustrichente.

SCENA SECONDA.

Filippa, Nencia.

IN fatti non mi par che tu la 'ntenda
e gliei sarà più pazza, che non suole
si auuerrà ch'a pigliarlo al fin coscenda.
Nen. In quanto a chesto Togna non lo vuole,
se potrà far di manco, io l'ho ritratto
utimamente da le sue parole;
Ma io che mi ritrouo hauer gia fatto
con esso lui il partito, or con che scusa
posso ritrarmi da chesto contratto.
Fil. Oh oh c'è la palora, or più non s'usa
il manteneria, un non è uero, basta,
per far, ch'affatto sia la cosa esclusa,
Ne ti paia gran fatto, che ch'impasta
vna bugia a tempo n'è slordato
si così sconcia cache cosa guasta!.
Vorrei saper ben chi t'ha sconsegliato,
che così al primo sei andata a dare
vna si citta, a un tanto attempato.
Nen. La voglia di uolerla maritare

n'è stato causa, e perche io credo ancora,
che Spacca l'habbi assai ben a trattare.

Fil. Pouara Nencia, m'auueggo ben ora
che la t'è stata fitta, uh meschinella,
la scompassion che ho di gliei m'aquora,
Forse che la non è sauuccia, e bella
da bene, sufficiente scostumata
degna d'un cispadin la pouarella.
Vh quando penso, che tu l'habbi data
a chesto, pazzo senza discretione,
che ue al primo l'harà rouinata.
Mi uiene il battiquore, in sconcrusione
uuò Nencia, che tu facci a modo mio
in ogni mò non c'è chi testimone
Che lo posa ridire Nen. c'è lui, e io
che lo sapiamo, e basta, non mi pare
potergliela disdir con onor mio
Per conoscienza ancor nol deggo fare
mettiti un po Filippa ne miei piedi
vedrai, che non c'è modo di trattare.

Fil. Nencia tu sei in errore, o non t'auedi,
che in cheste cose ci uuol il consenso
de le citole ancora, e come credi
Che uolontier gliei 'l tolga, i per me penso
che s'haurà in capo punto di ceruello
non ci s'arrecarà con verun senso,
Si chesto fusse cache giouan bello,

C pur

pur pure io crederrei, che gliei ci fusse
per sconsentir', se ben gl'è vn falombello,
Che si lo vegghi far il sauiarusse
gl'è pazzo afatto, e credemi per certo
non c'harà la meschina altro, che busse.

Nen. Da uero? è pazzo, e chi te l'ha riferto?
non uorrei gia, perche si fusse chesto
i gle la negarei a viso aperto.

Fil. E pazzo si nol sai? o gle'l bel festo
quando gli vengon che suoi capogirli.
ch'il ciarauello non gli sta a sesto.
Ho pur sentito le gran cose dirli
smascellar ti farebbe dalle risa
s'a sorte a un tratto t'abbatti à sentirli.
E uorrai Nencia in così fatta guisa
affogar chella citta si belluccia
uorrei dal mondo prima esser douisa,
Che ueder certe cose, or s'ella smuccia,
e dice nol uoler, perche non puoi
scartarlo chesto uiso di bertuccia?
Si chel che ho detto creder tu non uuoi
Nencia oggi è'l tempo perche fa la Luna,
si stai attenta vedrai gl'atti suoi,
E ringratiarai credo la fortuna,
e me ancor più di chel, che non dico,
e'n casa poi gli non ha cosa alcuna.
Gl'è vecchio in somma, pazzo, arcimendico,

e con

e con chesto ti laggo, e per far fine
di tutto lui non ne darei un fico.

SCENA TERZA.

Nencia, Bellacchia.

VH meschinaccia me quante rouine
mi veggo adosso, abbandonata, e sola
in un pegal di triboli, e di spine,
Vogl'ire un poco da mana Niccola
perche mi dia almen cache conseglio,
che de le cose buone la n'è squola.
Bel. Quanto sarebbe cache volta 'l meglio
non s'impacciar gia mai de fatti altrui,
e io pur mi ci ficco, i pur n'integlio,
Bisogna vadia adesso per costui
a ritrouar la Nencia, o uella aponto,
o uè che un tratto suenturato fui,
Nencia buon dì. Nen. tu sia 'l molto ben gionto
be che dici Bellacchia? Bel. io so venuto
per la sconcrusione di chel conto.
Nen. Per or non so che dirti, io ho saputo
certe cose di lui. Bel. che sarà stato
sarete stata gonfia col ombuto.
Quando a le donne non piace un mercato,
perche con lor vantaggio torni in drieto

le danno al primo in cache bel trouato.
Nen. Tu deggaresti Bellacchia star cheto,
e lui si doggarebbe suergognare
costetto cera di mostaccio uieto,
O bella cosa uoler rouinare
vna pouara citta, o prima voglio
andarla in cache pegal a affogare.
Bel. I per me non so stendar, chesto imbroglio
che cosa c'è di nuouo? che hauete
uerso di lui, e me si gran rigoglio.
Nen. Quanto che c'è di buon non lo sapete
fateui da la longa, manco male,
che non so entrato a fatto nela rete.
Bel. Bisognarebbe hauer con uoi l'ale
per arriuarui, parlate più chiaro
gittate un tratto chesto seruitiale.
Nen. Si si Bellacchia, e da te ancor' imparo
a saper far cache uolta 'l marmocchio,
me ne contento, e 'l uoglio hauer' a caro.
Ma none strauerrà a chel capocchio,
chel che si pensa, truoui pur altr'orto
da per carote, e seminar finocchio.
Bel. Non vedo ancor chi di noi habbi 'l torto,
si non dite altrimenti, e sto confuso,
e tasto s'io so uiuo, o s'io so morto.
Nen. Oh oh per chesto Bellacchia ti scuso
dimmi cognosci lo Spacca di Nanni?

Bel. non lo sapete? oh perche fate 'l muso?
Nen. Orsù cerchiate pur co uostri inganni
di leuarmi chel poco, ch'io mi truouo
ma vegghi a chesto tratto i barbagianni
Sarete voi, che vccellaccio nuouo
mi veniua dintorno, e io castrona
a creder, che sia ver chel che non pruouo.
Sa'si faceua la buona persona,
sa si solleticiaua spesso spesso
che pensaua aquistar cache corona:
Che lo possa ueder in turun cesso.
a un pouar uecchio, e pazzo par douere
tor una citta, e fiorin cento appresso?
O che gli possa cascar il vedere,
orsù ti uuò lagar, perche la stizza
in cache error non mi facci cadere.

SCENA QVARTA.

Bellacchia, Spacca.

VOrrei saper chesta vecchiaccia ghizza,
che diagol che gl'è gionto nella testa,
che gl'ha fatto uenir si fatta bizza,
Che gli uenga la ranca nela cresta
la si degga pentir di chel, che ha fatto,
e però cerca di smaiar la festa,

Ma se non sarà Spacca al tutto matto
gli si farà mantener la spromessa,
e ce la farà stare a chesto tratto.

Sp. Venga la lebbra a chella diagolessa
la mi c'ha chesta volta fatto stare
mi par d'hauer che collora con essa.

Bel. O la, o Spacca fai un gran brauare
vorrei, che stesse un po più allegramente,
si hai più voglia di moglie pigliare.

Sp. Quando Bellacchia mi ritorna a mente
chel che Togna m'ha fatto ti so dire
tutta la stizza vè mi si risente
Non mi par di poterla più patire
quando ch'i penso gl'ha scorto un mie pari,
che doggarebbe tanto sriuerire
Puttanaccia di me uoglio ch'impari
come si tratta chesta fraschetuzza
vuò che inghiottisca che bocconi amari
Si la piglia con me la ciuettuzza
si la non se ne pente al fin mie danno,
chesta d'adesso Bellacchia mi puzza.

Bel. non uorrei Spacca, che tutto chest'anno,
tu mi tenesse caioltre a cardello,
pur vorrei saper chal è il tuo danno.

Sp. I tel dirò si però 'l ciarauello
mi starà saldo, che la stizza è tanta,
che mi sgolazza del capo il cappello.

Bel. Orsù ſcomincia allegramente, e canta,
Sp. i uò che ſenta chel che mi ſtrauenne
me chi aponto, e ſai poi ſe ne ſuanta
I trouai Togna, e ſi uoglia mi venne
di fargli motto vè come mia moglie
gliei per un pezzo sfrontata ſi tenne
Al fin ci s'arrecò. Bel. cheſte ſon uoglie
tanto sbramate da gl'huomini, e donne
ch'ognuno preſto preſto ci ſi coglie.
Sp. La mi fece più coſe che? le monne
non fán tanti atti, ne tante parole
fa un notar delle quattro culonne
Quando infraſcar cache merlotto vuole,
e ſeppe tanto fare, e tanto dire
ch'andai per l'aqua a la fonte del Sole.
Per gliei co la ſua brocca. Bel. tanto ardire
le piglian cheſte donne adoſſo altrui,
che gli fanno a lor mò trottare, e gire
I veddi pur quando Sindaco fui
eſſer mandati a corne l'inſalata
da le lor mogli Spacca più di dui.
Sp. Ora quando tornai cheſta aſrabbiata
me la fè porre in capo a mió diſpetto
e poi la roppe con una ſaſsata
L'acqua m'andò dal capo fin al petto
giù per le coſce, e ſi mi bagnò tutto,
e in manco tempo, ch'i non te l'ho detto.

non mi rimase vè niente d'asciutto
Bel. gl'è stata ben da ridare da vero
d'amor pel primo gli è stato un bel frutto.
Sp. Al corpo, ch'i non dico di Ser Piero,
vuò, che tu n'oda un dì contiar nouelle
perche ne vuò veder tutto l'intiero,
S'i credesse di metterci la pelle.
Bel. S'i non hauesse vn poca di faccenda
ti contiarei di chelle anco più belle,
Ma 'l tempo varca, or fà che tu attenda
a trarre inanzi, si puoi chestra trama.
Sp. s'i credesse di perder la merenda
La uuò fornire.

SCENA QVINTA.

Spacca solo.

L'Esser da la sdama
così trattato non sò sel duello
mette, che slordi altrui niente l'anfama.
Se chesto fusse laggarei al bordello
andar tutte le donne del trauerso
acciò non m'imbrogliasser più 'l ceruello,
Perche vn soldato, comente gli ha perso
il disonore è una botte guasta,
che acconciar non si può con uerun uerso

Perche

Percheal suo mal bisogna altro che tasta,
che si tu gli vuò metter dentro il uino
in sul bel primo lo marcisse, e guasta,
Cosi il soldato si perde un tantino
del disonore, oh oh non ha più stocco
gl'è guasto e mostro a dito il pouarino.
Mà non sarà gia mai Spacca balocco,
ch'in ogni cosa uoglio star di sopra,
e per un soldo renderò un baiocco,
Ne mi ricordo mai, che nissuna opra
quanto che chesta, che m'ha fatto Togna
mi mettesse il ceruel più sotto sopra
Cognosco ben ch'adesso mi bisogna
schiodarla bene, e adoperar il senno
per non sentir ognor cache zampogna
Suffilarmi gli orecchi, perche c'enno
certuni, ch'apporrebbon fin al sale
pur che habbin di tal cosa un po di cenno.
Si me la passo dirà tale, e quale
che sia da pazzi, e s'io me ne risento
sarò forse tenuto un huom bestiale,
Ch'a dir' il vero gli è sciocco ardimento
il uoler co le donne suendicarsi
che sonno a ponto come foglie al uento,
Tal che non ueggo chel che deggha farsi
in un caso si strano, e meglio andare
con cache diuellante a sconsigliarsi.

O che

O che ella possa s'i uoglio crepare
ah s'egli suien che mia moglie douenti
gle la uuò fare ancora un di scontiare.

SCENA SESTA.

Nencia, Pestafango.

ORa tu vegghi Pestafango, e senti
come che va la cosa, e vuoi ch'io stia
allegramente tra tanti tormenti?
In quant'a me ti giuro in fede mia,
che so tanto sconfusa, é tanto afflitta,
ché non so più in che mondo ch'io mi sia.
Pest. Potta s'hauesse cache gran sconfitta
ò che diagol fareste, se voi sete
per cosi poco tanto spalurita,
Se gliei nol uuol che far voi ci potete,
ma ui trarrò ben io d'ogni trauaglio]
se darmela per moglie vòi volete,
Che in quanto a Spacca non lo stimo un aglio
Nen. i non la posso sprometttare a tanti
che per più d'uno non ci truouo il taglio.
Pest. E chel uoglio esser io non uuò si suanti
Spacca, se ben con molti spaccia il brauo,
che hauiam a esser a un mo tutti quanti.
Ch'i mi ricordo pur di quando andauo

con

con gl'altri citti per riguardare i buoi
se sudice rebbiate, ch'io li dauo,
Non aggrandisca tanto e fatti suoi
che spero vn giorno di fargli vedere
per Togna chi potrà più di noi duoi,
E a voi Nencia ui uuò far sapere,
che vuò, che la sia mia in tutti i modi
si credesse di perderci ogni hauere.
Non uuò che dir giamai pel comun s'odi
che Pestafango sia laggato a drieto
per chesto cerá da commetter frodi.
Nen. Bisogna in ogni cosa esser discreto
dimmi un po, si l'hauesse a te spromessa
staresti si la desse a un altro cheto.
Pest. Voi non l'hauete mai fatto con essa
chesto contrato, e chel che non è uostro
voi sprometter è falsa la promessa,
E poi doue non è carta ne inchiostro
oh oh uanno le cose a gambe alzate
chesto un tratto mi fù dal padron mostro,
Che certe cose, che gli haueuo date
come dir uuoua, e polli, al far de conti,
perche non eran nel liro segnate
Non me le menò buone. Nen. uadi, e sconti
per quando lor non han mezza la parte,
che a lor dispetto spesso ci son gionti.
In somma oggi nel mondo c'è un arte,

che

che chi più la ſa far, chel più ci regna
cheſta è l'inganno, e n'è piene le carte.

Peſt. A chi te la fa fagliela c'inſegna
Nencia l'auuerbio, ma lagghiamo io cheſto
e chi s'inganna, cancaro gli vegna.
I vorrei ben quanto più meglio, preſto
che noi ſconcludeſſin' cheſta coſa,
e poi laggate a me penſare al reſto.

Nen. non uorrei eſsere a niun faſtidioſa
da poi che gle coſi fa un accordo
e lui pigli la dota, e tu la sposa.

Peſt. Voi mi tenete ben nencia balordo,
la dota a ogni coſa uarca inanzi
al tempo d'oggi, ſe ben m'arricordo.

Nen. Tu non ſtai ſaldo, a chel che hai detto dīāzi
tu ſolamente m'hai chieſta la moglie
ora bel bello ti ritiri, e canzi.

Peſt. Quando una coſa ſi domanda, o toglie
cogl'anneſſi, e conneſſi ci s'intende,
che ſenza chegli ſtornano le uoglie.

Nen. Ora cognoſco doue batte, e tende
il tuo parlare ci riuedaremo,
che uogl'ir a ſpedir certe faccende
E d'ogni coſa ci riparlaremo.

Peſt. ſi cheſta coſa preſto non s'aſsetta
veggo che Spacca, e io s'infilzaremo,
E però è ben che all'ordine mi metta

e mi

e mi vadi a marmar come un valente,
quando di far cache chiſtione aſpetta.

SCENA SETTIMA.

Spacca.

SI di chel che m'ha fatto non ſi pente
Togna mie danno, che come la truoue
la manco parte vuò che ſia un dente
De fatti ſua, ah quando mi muouò
a far la coſa in collora, ben ſpeſso
s'ode di me cache bell'atto nuouo,
Si non mi guaſta, che quando so appreſso
a chel bel uiſo così agelicato
non poſso pormi a ſcontraſtiar con eſso,
Che tanto ſo di glei innamorato,
che non mi par poter uiuar' al mondo
e ho paur' non m'habbi ſmaliato.
Queſt'amoraccio. quanti nel profondo
ne manda, e pur ogn'or ci ſi rificca
l'huomo in cheſto men longo aſsai, che tódo,
E poi al fin al fin, che ſe ne ſpicca
da cheſte donne, ſe non doglie, e pene,
e uolentieri ognun pur ci s'appicca.
Si ſi ſconſideraſse molto bene,
e non ſi gli andarebbe tanto drieto

e far

a far le freghe, e sdrusciargli le schene
Anzi si fusse altrui ponto discreto
star de lor fatti prima patirebbe
tredici mesi dell'anno a diuieto,
Che non tribola l'huom tanto la frebbe
ne qual si uoglia altro malaccio strano
si tanto trasandar non ci farebbe
Quanto gli fa chesto amoraccio vano;
e pur ognun ci chiappa, e me ancora,
che so soldato, e brauo sopra mano.
Ma al corpo che i non dico uerrà un' ora
che forse forse mi laggarà stare
ò zitto veggo chella traditora
Di Togna mi vuò un po cha ritirare
per sentir si per sorte di me sparla
e poi a un colpo vè girla a sfrontare
E se mi uerrà fatta di chiapparla
i mi vuò suendicar di chest' ingiuria
or' che c'è l'occasion non uò laggarla.

SCENA OTTAVA.

Togna, Spacca.

SOleua dir la Maca del Baluria,
che non haueua mai garbo, ne uerso
la cosa fatta con troppo gran furia.

Gl'è

Gl'è vero; io per paur' di chel trauerso
hò colto la 'nsalata tanto in fretta,
che posso dir d'hauer il tempo perso.
Vh meschinella me inanzi sia netta,
e scielta dagli erbacci, che ci sonno
c'è tempo un pezzo, è meglio che mi metta
Mecaioltre a sedere, e perche il sonno
non mi molesti n'andarò cantando
cache canzona. Sp. i sarò sempre un cionno
Con cheste donne è impossibil che quando
io ho la maggior collora, che mai
gli mi s'allenti si le uò mirando.
Tog. S'i mi rammento Pestasango ormai
haurà sconcluso con mie madre il tutto.
forniran pur un giorno tanti guai.
Ch'in quanto a Spacca uuò che biasci asciutto
che s'ha fatto disegno ne mie fatti
egl'è per rimaner pur molto brutto.
Sp. Possi esser scorticata com'i gatti
si mi torna la collora per sorte
uuò che tu senta quai sò i nostri patti.
Tog. Che prima, che tor Spacca per consorte
sò sdelibrata, vadane che uuole,
co le mie mani mi uuò dar la morte.
Sp. Potta l'attaccarei, cheste parole
m'han trauarcato 'l quore, e la corata,
e in ogni mo sto fermo? e ancor non puole

Venirmi

Venirmi stizza con chesta srabbiata
Tog. e meglio or' che da niun non so sentire
cantar una canzona a la stroncata.
Non è più dolce cosa in chesto mondo,
che tor marito a la sua fantasia
Poi che con esso si viue giocondo
il dì, e la notte, e sempre, e tutta uia
Chi fà altramente gl'è ben grosso, e tondo
e non cognosce'l ben, ne sa che sia
Io Pestafango, che è il mio inamorato
a dispetto di Spacca l'ho pigliato.
Pest. O chesto nò, non posso scomportare
gli uoglio andar con tal romore adosso
che la uuò far al certo spiritare.
I t'ho sentito Togna, e più non posso
scomportar che di me sparli in tal modo
Tog. Doh che ui possa ben uenire il grosso
O voi sete cincioltre. Sp. i uuò star sodo
or che ho un po di stizza. Tog. o non parlate
sapete pur si di sentirui godo.
Bisogna gli dia quattro pappolate
hauete forse collora, che io
vi mandassi per l'acqua? dogghеuate
A la stietta parlar col fatto mio.
Sp. non fò contio di testo, ma la brocca
rompermi in capo. corpo di ser pio
Son troppo male cose per chi tocca

Tog. testo lo feci, che ho visto burlare
dell'altre donne co lor dami in chiocca
E pensauo ancor io poterlo fare
con esso voi, però s'ho fatto errore
vaglia con chi non sà il perdonare.

Sp. Se fusser vere costette palore
mi uarcarebbe la collora a fatto,
e tornarei con te a far l'amore.

Tog. Perche pensate, che l'hauesse fatto?
si no per l'amor grande, che ui porto.

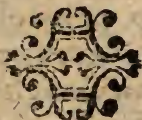
Sp. di chesto ti perdono per un tratto.
Ma perche cerchi farmi si gran torto
di uoler Pestafango, e laggar mene
com'ho sentito abbandonato, e scorto
Chesto l'hai detto tu Togna testene,
ma io farò in modo, che costui
ne patirà ancor un dì le pene.

Tog. O non hauiate collora con lui
chel ch'io ho detto, i l'ho ben fatto a posta
perche chi sta a sentir i fatti altrui
Come che si suol dir spesso gli costa,
io che vi veddi caioltre appiattato
però lo dissi Sp. pe la nostra sosta
I gli dauo ad intender, ch'un soldato
non si tratta così, s'era altrimenti
gl'andauo adosso, com'un arrabbiato,
E mel uoleuo manicar co denti,

D che

che mi uien uoglia far cache chistione.
e uuò star poco a dar'un te ne menti
A un di chesti, che fanno il brauone
uh pouarina me, veggo uenire
Pestafango mecà con lo spontone
Degga uoler far briga i uuò fuggire.
Sp. eio, che si l'appesto'l morirei,
e si m'harei del comun a partire,
E l'effetto con te poi non farei
a riuederci. Tog. i tirai, e ne uenne
tutti così chesti braui uorrei.
Parbe, al fuggir, che gl'haueßi le penne
sà, ch'a contiarmi le sue brauarie
un gran pezzo a cardello non mi tenne.
Ora ho scoperto le sue mascalcie,
ma sarà mè, ch'a casa io ne ritorni
e non stia fuora tutto quanto'l die,
Che tenuta sarei un perde giorni.

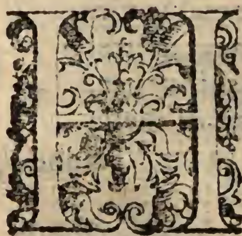
Il fine del secondo Atto.



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Peſtafango.



OR ch'io mi truouo tutto quanto armato
Co la ſcorazza, il guanto, e'l celatino
Eſſer mi par' vn Capitá ſoldato
Gli mi par pur di ſtar molto benino
Ei vuò giuocar, che chi mi vede adeſſo
non penſarà ch'i ſia un contadino.
O cheſto guante come mel ſo meſſo
e non eſtaua gia coſi teſtene
gli ci uuol pur un gran ceruel con eſſo
Secondo me ci ſogna non ſtia bene
ò or' ch'i m'aueggo la ſpada dou'ene
Biſogna me la ſia ſdomenticata
pur me la meſſi s'io non erro a canto
Corpo del Turco, o du ſarai entrata

Sarà chesta più peggio assai del guanto,
ma in ogni mo ti sò per ritrircare
non credo, che tu sia dicosto tanto,
Che in cache mo non ti possa arriuare
o ue che ti trouai porta di Zieta
chesto è 'l tuo lato, si tu ci uuoi stare.
Non è impossigol che cache scomieta
non si sia uista pel ciel scomparire,
che mi fù detto già da un poieta,
Che quando degga cache mal uenire
soglion in prima tal razza di strelle
pel aria scominciare a sbilustrire,
Pur oggi è un dì, che si farà di chelle
che n'andarà la puzza in tutto'l mondo
e ben cachun di laggarà la pelle,
Ch'i uoglio e Togna, e me leuar del fondo
di tanti trauagliati arcitormenti,
e dar a diueder ch'i non so tondo.

SCENA SECONDA.

Billera.

GVai a chi s'innamora, o chanti stenti
si pate ognor per cheste pettardelle
che non sanno altrui dar se no scontenti
Sarebbe me star a contiar le strelle
o asciugar' il mare, che impacciarsi

con cheste cerca chiacchiare, e nouelle
Quando penso, che l'huom uoglia stratiarsi
col uoler andar drieto á chella, e chesta,
che non è altro che un rouinarsi
Si mi s'auuenta il dolor de la testa,
che fò sresolution ferma, e scolpita
di non mai più ballar in chesta festa,
Ma dura poco perche chella trita
palora cor ognun si fà valere
prima ch'il uitio si lagga la uita,
I vorrei pur cache volta potere
far senza donne, ma gl'è una baia
senza lor non si fà bene il podere
E però 'l nostro gran dottor Ghiandaia
soleua dire, che l'huomo, e la donna
gli son tra lor com'il pagliaio, e l'aia
Che sempre vanno insieme, e la mia nonna
diceua ch'vna pala senza forno
era del ponto l'huom senza la donna,
E però sempre i sò di chei che torno
a chel di prima, e seguo la Filippa
più ch'il uasar col pie non segue 'l torno
E ho di gliei un martel, che mi strippa
perche la ueggo andar più dreto a Spacca,
ch' i ghiotti il uerno non fann'a la trippa.
E pur a me mi par' hauerne macca,
che mi comandi, e corgo a vbbidire

più ch'il toro non fà dietro a la vacca
Quando la ſente di lontan mugghire,
e pur' ad eſso per ſinente a Siena
a mana Perla la m'ha fatto uite
Nel ghetto tra gl'Ebrei, che me che piena
m'ha dato cheſt'ampolla d'un ſuo liſcio
da far luſtrente ogni faccia ſerena.
Mi par, che da la uoglia i mi ſcompiſcio
d'inzafardarmi 'l uiſo tutto quanto
per ueder s'i ſdiuento un po più liſcio
Perche ſi cheſto fuſſe i mi do ſuanto
ch'a la Filippa gl'andarei più a guſto
bianco paſtoſo, e morbidotto alquanto.

SCENA TERZA.

Filippa, Billera.

O Ben tornato ſia cheſto bel buſto
ſe ſtato molto? Bil. o buono cominciato
a brauar voi, che ui sò dir gl'è giuſto
Com'è 'mpoſſiuol, che voi donne ſiate
tagliate tutte quante a una Luna,
che ſempre inanzi a tutti ui leuiate,
Che maladetta ſia la mia sfortuna,
o ogni uolta, che ui fò piacere.
non me n'hauete mai gratia veruna.

Ah ah

Fil. Ah ah ci ſei Billera, io per vedere
ho fatto ſi ſei ſempre d'un umore,
ò ſi pur muti tal otta parere,
I ti so dir ve, che del tuo amore
ne poſso ſtar ſicura a ogni mia poſta
ſi ti ſi rizza, ſi il beſtial furore
Dimmi di gratia Billera, che coſta
venir con me co le piaceuolezze
te uuò pur bene, o pe la noſtra ſoſta.
Che s'io t'haueſse auezzo a le ſtranezze
come dell'altre fan, ch'i non uuò dire
cheſte d'adeſso farebben carezze.
Quanti c'è n'è che ſon fatti corrire
da cheſte donne, baſta i uuò ſtar chiotto
perche con lor non mi uoglio ſtizzire.
Bil. Vo mi fate Filippa ben tal otta
rizzar la bizza con cheſti trouati,
ch'un aſin' non li ſalta in una botta,
I mi uorrei ben por tra gl'arrabbiati
ſi mai penſaſse, ch'una donna a forza
mi faceſse uarcar cheſti foſsati.
Fil. Vn moccolo Billera ognun lo ſmorza,
ma una torcia quando è ben acceſa
biſogna adoperarci aſsai più forza
O ſi i ueniſse con teco a conteſa
di cheſta coſa i ti farei uedere
che laggareſti ancora ogn'altra impreſa

Sol per potermi in tuo spossesso hauere,
e bastarebbe, che quando u'ho a letto
nel capezzal mi mettesse a sedere
Con certe cose in man, ch'a tuo dispetto
si ben gli fusse mezza notte uarca
ti leuaresti di sotto 'l tuo tetto
Per uenirmi a trouare o sai ch'imbarca
bisogna poi che uadi a ogni uento
secondo che da lui mossa è la barca,
Ma io io non hauerei già ardimento
di far certe cosacce, si non uiene
di buon'amor i non c'hò mai contento.

Bil. Sia pur come la uuol sò ben ch'a mene
uoler ne doggaresti in tutt'i modi,
che mi distruggo da tanto 'l gran bene.

Fil. De la fadiga sua sconuien, che godi
dice l'auuerbio ognun non dubbitare
de la Filippa uuò, che te ne lodi,
O mana Perla hatti uoluto dare
chel che ti dissi. Bil. si non lo uedete

Fil. Orsù andiamo a casa a merendare
Mostra 'l fiascuccio. Bil. pigliate tenete

Fil. o uienne. Bil. doue a metter ue l'hauiate
credo, che m'habbi detto che'l sapete.

SCENA

SCENA QVARTA.

Togna, Nencia.

NOn sconcade mia madre ci pensiate
ne le cose ch'importano a me sola
mi par douer, che voi mi scontentiate
E ben so di uoi mamma figliuola
e ubbidir, come sconuien, ui uoglio
la sconfidanza di voi mi sconsola,
Che por non mi uogliate in un imbroglio
da non c'hauer mai ben notte, ne giorno
come chei, che per gran manican gioglio.
Nen. Però ch'i ti uuò ben Togna ritorno
a dirti, che pigliar uoglia marito,
che ci sei sola già in chesto contorno
Del tempo tuo, ch'a si fatto partito
non sia venuta, e con gran gusto ancora
non si sappi cauar ogni appipito
Si tu sapesse ben chesta dimora
quanto ti costa, sò sicura al certo
che ben mill'anni ti parrebbe ognora.
Tempo uarcato è perso. già 'l mio Berto,
e tuo babbo diceua, ora se uuoi
non perder de tuoi anni il frutto, e'l merto
Fà chel ch'io dico, che pur ora puoi
douentar

douentar sposa e'l più bel tempo hauere;
che mai hauesse in vita a giorni tuoi

Tog. Per chel ch'i veggo dogghiate uolere
darmi ad intender; che l'essere sposa
in chesto mondo sia un bel piacere
Ma chi c'è, che non sappi una tal cosa?

Nen. Si lo sapessi non saresti tanto
a le palore mie Togna ritrosa.

Tog. Ehime mamma non sete da quanto
(da le palore vostre ora lo vedo)
ch'i mi pensauo, e voi vi daui suanto:
Io tanto a voi del ben, che dite cedo,
che gl'è degl'anni varcati più d'uno,
che più parlar non ne uorrei per credo.

Nen. Non uedo, che ne uenghi a capo gnuno

Tog. perche per dirla i c'ho contentatura,
e non mi piace come dir' ognuno.

Nen. Chi sprezza 'l disonesto, e non lo cura
gli ha paglia in becco, e tu si fusse stietta
non cercaresti miga altra cottura.

Tog. I uuò con voi uenirmene ala stietta
i non torrei mai Spacca, a uerun patto
non sconcade, che niun più ci si metta;
E ho in me stessa chesto contio fatto,
che si non mi date uno a gusto mio
ui uuò mamma guastar ogni contratto,
Si col marito ci deggo star' io

perche

perche uolete'l tolga a modo uostro;
ciò che si fà per forza ha del stantio.
Nen. Non sò più che ti dir si prima mostro
m'hauesse il tuo pensiero, i non harei
a ognun fatto palese il fatto nostro,
E tant'oltre con Spacca or non sarei
ma dimmi un poco Togna, e chi uorresti.
Tog. sol Pestafango fa pei fatti miei.
Si uoi mel d-sse mi ricrearesti
a voi mamma ch'importa in ogni modo
penso, che gran contento n'haueresti
Lui è bello, d assai, e per quel, ch'i odo
massaritioso, di buono stiattale,
in somma a uoler lui ho fisso'l chiodo.
Nen. Il contradirti a chesto mo non uale
orsù, si si può far con disonore,
che non stia tanto Spacca sul bestiale
Ogni cosa farò per tuo amore
Tog. ò, cosi mamma mia or uoglio andare
da la Filippa, che m'ha fatto un fiore
Di chei che s'vsan' in capo portare
Nen. dissi ben io, che senza saper niente
non mi uenne oggi chel altro a sfrontare.



SCENA QVINTA.

Nencia, Billera.

M'Ha fatto Togna ritornar a mente,
che quand'io ancor per tor marito fui
dei per un pezzo, che dir ala gente.
E però uoglio prima, che s'abbui,
(a chesto in ogni mo non c'è riparo)
con un sol colpo contentarne dui
Adesso uero chel auuerbio imparo,
che nell'istessa foggia uno è trattato,
ch'ei trattò altri, o sia dolce, o amaro.
Non resti dunque niun marauigliato
si spesso ancor egli in se stesso proua
chel, che mediante lui altri ha prouato;
E però non mi par or cosa nuoua,
che da chel destinato suo parere
a uerun patto Togna non si muoua.
O sta che credo mi paia uedere
meẽaioltre il Billera, o si fuss'esso
i potrei forse tal uolta sapere,
Chel ch'ha da esser di me da lui stesso
Bil. gl'è pur gran cosa, che con cheste donne
non ci si posa ne lontan, ne presso
Paion se gli han bisogno proprio monne

tanti

tanti ti fanno intorno atti, e carezze,
che ſi le prieghi ſon tutte culonne,
E cheſto ſuien perche le ſon più ſuezze
a eſser da noi huomini cerchiate,
che da porci non ſon le pere mezze.

Nen. O Billera buon dì, so che uoi ſtate
con eſso me ſul grande, e ben potete
far con me peggio ancor, che uoi non fate,

Bil. Che uuol dir Nencia, che voi mi tenete
con cheſto uoſtro parlar, bucarato
ſempre in ſconfuſo, ſo pur che ſapete,
Che non ho mai a miei giorni ſchiudato

Nen. più chiar ti parlarei ſi non ſapeſse
che ſei de la Filippa innamorato

Bil. Almanco tanto forte nol diceſse,

Nen. perche s'è uero? Bil. perche chi ui ſente
per goffo a fatto al fin non mi teneſse,
Che già cognoſce vè tutta la gente?
che la Filippa non è dal di d'oggi,
e quaſi più per glici niun ſi rilente,
Che gli ha uarcato già con gl'anni i poggi

Nen. o penſa, che dirai dunque di mene.
che ti poſsa uenire il bene a moggi.
I uuò Billera sfidarti teſtene
un mio ſegreto, ma vedi uoglio anco
che ſtia la coſa chi tra me, e tene.

Bil. Poteuate di teſto far di manco

non mi ricordo, che mai palesasse
chel ch'e non seppi, o si in chesto sò franco.
O si la lengua ancor mi si seccasse
non lo direi. Nen. cosi pensauo anch'io
non creder che altriment'i la pensasse
Or' attendi Billera al parlar mio
io pensarò hauer maritata Togna
Bil. gli si scemarà forse 'l bulichio
D'intorno a casa. Nen. tu vegghi bisogna
far meglio, ch'altri può. Bil. cheste ragazze
son' onguenti da cancari, e da rogna
Nen. Le citte son come le sorbe lazze
Billera non si posson' inghiottire
ma ben mi par, ch'ognun trionfi, e sguazze
Si dolci le comincia a saporire
si ma bisogna ue cogliare in fiore,
che presto le scominciano a inguizzire
E perdano in trafatto ogni sapore
Nen. si tu cognóschi uero esser costetto
ben pottaresti con tuo disonore
Tor moglie. Bil. ti so dir sarei assetto.
Nen. come si da lor' uenga ogni gran male.
Bil. sempre a miei di ho hauto un tal sospetto.
E poi io che sò un pouar pigionale
e che mai a mia giorni ho ritto stollo
il uolerla cercare or che mi uale.
Nen. Egli hanno corauolte più del frollo
(a chel

(a chel ch'i ueggo) chesti poderani,
che nel lor tengon sempre il becco in mollo,
di chei che i piedi menano, e le mani
sopra chel d'altri, e ne viuano a macca
come ne boschi viuano i Tafani
Bil. Gl'è una uita chesta, che ci stracca
Nen. Bisogna donque Billera tor moglie
e trouarrai un poder da la tua tacca.
Cache uista sta ben uè chi la toglie
Bil. gli dura poco. pur si la trouasse
i la torrei. Nen. orsù se la mi coglie
Vn mio pensiero, e che la cosa andasse
a modo mio Billera ue-rei,
ch'una ch'i ti uuò dar tu ne pigliasse
Bil. Vuò laggar far a voi de fatti miei
si niente ha a esser fate, che sia presto
Nen. non dubbitar me stessa ti darei
Per contentarti. Bil. e io di chesto resto
con esso voi d'accordo. orsù mi parto
un'altra uolta parlarem del resto.

SCENA SESTA.

Nencia, Bellacchia.

IO per me sò intrigata più d'un sarto
quando a un gôbbo uuol far un gibbone,

ne sò di chesti due qual io mi scarto
Da Togna hò già hauto scommessione
di ristornar co lo Spacca 'l partito,
e uenir con chel altro a sconcrusione.
Ma si gli ha tra se stesso strabilito,
che lui la vuole, e io gle l'ho spromessa
come far posso a non tener lo'nuito.
Bel. O mi par pur la gran cosa con essa
com' i la truouo, gli uuò dir fuor fuore,
che non pensi far si la prinpicelsa,
S'i fusse Spacca i farei più romore
di chesta cosa, che non soglian fare
gli zappatori d'intorno al sagore.
Nen. Bellacchia tra di se fa un gran ciarlare
che si, che si, ch'ancora s'affadiga
perch'i habbi Togna al suo soldato a dare.
Bel. La durarebbe pur la gran fadiga
nanzi ch'a me mi scappasse di sotto,
si bene or chesta uecchia gle l'antriga.
Ma me la par uedere i uuò star chiotto.
Nen. i vuò far uista non l'hauer ueduto
o Bellacchia buon dì, tu non fai motto?
Bel. O mi par d'esser mezzo rihauto
or che vi veggo Nencia non sapete
per cerchiar voi mi sò quasi perduto
E or mi sete data in tu la rete.
Nen. perche mi cerchi con tanto gran fretta?

perche

Bel. perche vi cerco. voi ve lo ſapete.
Spacca da voi la ſconcruſione aſpetta
del parentado, e uuol uenirne al quia
uecco in poche palore i ue l'ho detto.
Nen. Vuol uenirn'al malan ch'il ciel gli dia,
ſi non tratta altrimenti lo sfacciato
gli cauarò del capo la pazzia.
Bel. O che uuol dir, che diacin sarà ſtato?
vn'altra uolta d'anzi mi diceſte
un certo non ſo che uoſtro trouato.
Nen. O che ti poſſa ben uenir la peſte
donque che Spacca ſia pazzo non ſai?
Bel. voi donne in quanti uerſi ui ſuorreſte
Per far il fatto uoſtro. Nen. orsù oramai
ſi la Filippa m'harà detto il uero
tra poco tempo te n'auedarai
Bel. Si di ſti uien l'intoppo Nencia ſpero
gl'andarà nanzi, che gl'è bene ſciocco
chi sfida a la Filippa ogni ſuo intero.
Nen. In quanto a cheſto tu hai dato nel brocco
Bel. credo penſiate non ſappi couelle,
come che paio non sò poi marmocco,
Vedete la Filippa gl'è di chelle
che perche Spacca non toglieſſe moglie
renegarebbe la Luna, e le ſtrelle.
Nen. O perche teſto. Bel. perche ſi la toglie
gliei, che ſi truoua di lui inamorata

hauer non ne potrà altro che foglie
Nen. Ombe sappi, che gliei m'ha rittouata
e perche oggi gli fà la Luna ha detto,
che di Spacca uedrò la intemerata.
Bel. La 'l dice per martello. Nen. e i ti sprometto,
che per tutt'oggi uuò star apestare
s'altro non è poi seguirà l'effetto.
Bel. Di chesto non sconcade soppestare
Nen. pur che la sia così, or che tu facci
un seruitio a me ancor ti uuò priegare
Perdonami di gratia degli impacci
Bel. sparlate pur con me liberalmente
ch'io farò cosa, che sempre ui spiacci
Nen. non cognoschi il Billera. Bel. o bramamente
Nen. Ora che Togna pigliarà marito
vorrei che douentasse mie parente
Bel. E come si può far chesto partito'.
Nen. per me non so io, i non so vecchia affatto,
e oggidì è 'l mondo si intristito,
Che lo star sola potrebbe più ratto
dar da pensare a male. Bel. e non è testo
è che 'l trattar de le nozze u'ha fatto
Risentir voi ancora. e gl'è disonesto',
che delle scontentezze della casa
ne partepici ognuno, e chello, e chesto
In quanto a poi 'l Billera della Masa
credo che sia per uoi, che s'addarebbe

per

per infinente a ſpazzarui la caſa
A ogni impreſa la ſi mettarebbe
Nen. ho hauto uoglia dirglelo da mene
ma la uergogna sò mi riterrebbe,
Che al certo non mi par ſtia molto bene,
che una donna gl'huomini richieda
per niun conto già mai da gliei, e ſene.
Bel. Cheſta uergogna per chel ch'i m'aueda
degga eſſer in voi ſola, e in voi ancora,
che la ui ſia non par quaſi ch'il creda
Orsù ui vuò laggar ch'è più d'un'ora,
che con la ſconcruſion, Spacca m'appeſta,
e col Billera trattarò allora,
Ch'harò fornito di ſconcruder cheſta.
Nen. uà e fa preſto, che pe fatti miei
altro che cheſto da far non ci reſta.

SCENA SETTIMA.

Peſtafango.

O Le gran coſe credo, ch'i farei
con cheſta ſpada, che sù n'un'umore
ch'il mondo ſottoſopra voltarei
Biſogna, che di cheſto mio furore
poi che mai oggi hò Spacca ritrouato
gli n'habbi hauto un poco di ſentore.

E ſi ſarà ſecondo me appiattato,
e l'harà colta, che s'i lo trouauo
in ſua preſentia l'harei ammazzato.
Gl'è pur la bella coſa l'eſſer brauo
ſi mi faceuo ſoldato ancor' io
i credo pur, ch'al fermo i mi ci dauo.
Puttana, ch'i non dico di ſer Pio,
ch'i penſarei intorno alla ſchirmaglia
all'occaſion far il gran rimenio
Perch'i cognoſco la piaſtra e la maglia
i giachi, le ſcoriazze, e gl'archibuſi
più che le forche da 'nfilzar la paglia.
Non è di me più ſpratico in cheſti uſi
Spacca, e come mi vede ſi robuſto
credo, che gl'habbi a far i brutti muſi.
Biſogna in cheſto mondo uiuar dreſto,
e ne le coſe, che toccan la ſdama
di ſopraſtar ben' ordinato, e leſto.
Col riſpondar a tempo a chi ti chiama,
e cache uolta ſaper far' il ſordo
con diſonor, s'acconcia ogni gran trama.
Quando harò fatto di Togna l'accordo,
e che reſtarà Spacca in tu run canto
uedrà la gente, ch'i non sò balordo.

SCENA OTTAVA.

Spacca, Pestafango.

S'è ver che Pestafango si dia suanto
(come m'è detto) di uoler la Togna
mi sà che mal non porti l'arme a canto,
Ch'i gli uorrei ben ben grattar la rogna
e gli dare' ad intendere a sue spese,
che toccar i soldati non bisogna.
Pest. All'assettarsi un po meglio in arnese,
che chesto è Spacca i mi uuò ritirare
per meglio scommodarmi alle difese.
Sp. Ho ueduto un cogl'armi cha uarcare
gli m'harà cognosciuto, e è ito uia
perche tal uolta non l'habbi a brauare,
Che si sò niente sopra fantasia
i non posso patir a uerun patto,
che nissun mai m'attrauersi la uia.
Pest. Non ti scorre il brauar a chesto tratto
si non ti parti quando *hò* gl'armi assette
ti uuò ben io cauar di capo 'l matto.
Sp. Con chesta spada a miei dì quante fette
hò fatto adosso ancora a più d'un paio,
e tutte l'ho sapute poi far nette.
Pest. Esser dogghe ui in cache poponaio.

non sò s'è tempo ancor di ſpaleſarmi,
che gli poſs'eſser fitto in un carnaio.
Sp. I uorrei pur adeſſo in Togna darmi,
che mi uorrei per forza, o per amore
con eſſa a tutti i patti sbrancicarmi
Come potrebbe con ſuo diſonore
da poi sfuggir di non eſſer mia moglie
quando gl'haueſſe fatto un tal fagore
Peſt. delle triſtitie il ſacco ora ſi ſcioglie,
ma come a chello iſtrauerranne a tene,
che ſemina aſſai più, che non ricoglie
Sp. I uoglio andar a cerchiarla teſtene
che sò in cheſto carpiccio. Peſt. e io mi uoglio
Spacca fatta non è Togna per tene,
Ti s'abbaſſarà ben tanto rigoglio,
ch'i t'hò ſentito, e non patirò mai
che vogli metter Togna in cheſto'mbroglio,
O be diſegni Spacca, che tu fai.
Sp. fareſti me Peſtafango a ſtar cheto
forze com'i sò fatto ancor non ſai?
Peſt. I non hò miga il moſtaccio di ricto
che non ti uegga. Sp. ah ſi tu non parli
come ſi deue con me più diſcreto.
Peſt. Sconſidera ben Spacca come ciarli
non ti ſe ſcorto forſe, ch'i ho la ſpada
ſa non ſe degno i miei par nominarli.
Sp. I non vorrei far corrir la contrada

per non cauelle, ah si non fusse chesto.
Pest. e che faresti mai come và vada
Non sconcade con me far il rubesto,
che Togna la uogl'io in tutti i modi.
e uadia pur come si uoglia 'l resto.
Sp. O se gl'auuien, che la ranca mi rodi,
e che scominci a far poi de le mie
tu te ne pentirai. Pest. Spacca tu m'odi
Che none scorre far più diciarie
si mi uuoi esser uolentieri amico
lagga pur Togna andar pe le sue uie.
Vegghi negl'armi non ti stimo un fico.
Sp. o s'i hauesse il capo à far chistione
guai a te si ti fusse poi nimico.
Ma stà che la mi vien, sei un poltrone,
e ti farò veder con chest' in mano,
che sopra Togna tu non c'hai ragione.
Pest. O chesto sarà bene un caso strano
se gle mia moglie. Sp. smenti pe la gola.
ora a te tocca a farmi cacciar mano.
Pest. Ti dico ben. ch'il ciarauel mi gola.
un menti se pur tu, be che uuò dire
Spacca tu vegghi. chi la piazza è sola.
Si tu ti uuoi con meco scapriccire
sò a tua posta, ma uuò far un patto
chi di noi muor la Togna lagghi uire.
Sp. Di testo mi scontento. Pest. e io m'adatto,
che uuò menar le mani. Sp. appesta un poco,

che mi mantenghi Pestafango il fatto,
Che tu morrai si non sò più che moco
Pest. caccia pur man, che tu t'auederai
s'i sarò più valentre, che dapoco.
To piglia chesta. Sp. cancaro, che fai
meni con troppa furia. Pest. si finocchi
sento, che senza discretion tu dai.

SCENA NONA.

Togna, Spacca, Pestafango.

VH meschinella a me uè che capocchi,
che fanno briga, e forse per mio amore,
gl'huomin' son pure in certe cose sciocchi
Sp. Sò sresoluto di cauarti il quore
Pest. tu non sarai a tempo, che s'i posso
i ti uuò trapanar diritto fuore.
Tog. Mi vuò dar a corrire a più non posso
per ispartirgli. non vi vergognate
state un po fermi, che ui uenga 'l grosso.
Pest. Per te Togna si fan cheste menate
Tog. fermati dico. Sp. leua ch'i gli uoglio
andar con chesta a trouar le corate.
Pest. Nó entrar Togna in mezzo. T. chest'ibroglio
si glè per amor mio io uoglio or ora
a tutte due far' abbassar l'orgoglio.

Fatti

Fatti più a dietro, e tu più a dietro ancora
Sp. opera pur, che non s'accosti Togna
perche i l'ammazzarei. Tog. o gran palora
Tu hai paur di te eh? Tog. non bisogna
farci or più storie laggate, che io
in modo accordarò chesta zampogna,
Che ui farò inlordar del fatto mio.
Sp. i sò scontento, e la rimetto in tene
Pest. e io, ma fà che in chesto rimenio
Tu non pigli per sempre altri che mene
Sp. testo non l'hai a dir. Tog. lui dice 'l uero
ma tutti dui scontentarò testene
Ognun di voi, si mostra ardito, e fiero,
e per menar le mani ancora in ponto
per acquistar sopra di me lo impero
Sp. Tu l'hai trouata chesto è 'l nostro conto
Tog. o non vedete sciocchi pouaregli
ch'a la rouescia uoi tirate 'l conto.
Sp. Si mozzan cheste cose co coltegli.
Tog. o s'io ui truouo un modo assai più bello
da far che siate poi come frategli.
Pest. Sarebbe buono. Tog sconuiene il ceruello
aduoperare, o s'un di voi si muore
l'altro? Pest. bisogna si uadi al bordello.
Tog. Cosi fornito è di tutti l'amore
Sp. potta del Turco gl'è una sdottoressa
tanto sa far del ponto le palore.

Pest. Vuò ch'in gliei ogni cosa sia rimessa.
Tog. datemi donque tutti due la spada,
che chesto tratto hauete a far senz'essa.
Sp. Chest'adesso non par che mi ci uada
a un soldato. Pest. non esporta testo.
Tog. eh date quà non mi tenete a bada.
Pest. Vecco la mia. Sp. e io or senza resto.
Tog. i ho pensato facciate ala lotta
così trarrouui d'impaccio più presto
Con chesto patto, che a la prima botta,
ch'un cade in terra si chiami perdente,
e l'altro uinca me, tutt'a un otta.
Sp. I mi scontento, che sarò uenciento
Pest. pian piano Spacca tu ti gabbarai,
che soglio in chesto anch'io esser ualento
Sp. Orsù a le man tu te n'auedarai.
Tog. e uuò ch'in tutto amichi poi restiate
ne più cerchiate farui mal già mai.
Pest. Non più le cose sonno ora assettate.
Sp. orsù a le prese. vienne ch'i mi assetto
perche in terra tu dia quattro culate.
Pest. Mira in che guardia Spacca ch'i mi metto.
Tog. fogalo Pestafango, arriua Spacca
fate ch'il botto al fin si veggha netto.
Sp. Adesso tu ci uai. Pest. sta che la macca
credo t'abbagli perche or or t'ho sotto,
che mi par farci già una buona tacca.

Oa

Tog. Or me ne uoglio ſenza più far motto
a loro andar a far le mie facende
chi poi uadi di ſopra, o chi ſtia ſotto
Penſici lui. Sp. cheſt'or come s'intende
tu hai tocco terra. Peſt. piano ch'i so ritto
bugie a cheſto giuoco non ſi uende
Ora tu ci ſtarai? ch'i ti c'hò fitto
Togna è la mia Sp. come s'io so ſopra
Peſt. perche di ſotto mi ti sè ſconfitto
E ora che ne dichi, o chelt'è l'opra.
ò dillo Togna, e da pur la ragione
a chi ha 'l torto, acciò non ſi ricuopra
Con cache bel trouato ſciarpellone.
non mi ſcappare, orsù che fai non parli
potta non c'è ne Togna, ne perſone.
Sp. Tu bene al vento Peſtafango ciarli
Peſt. e non importa i l'andarò a trouare,
e chel che gl'è ſeguito uuò contiarli.
Sp. Orsù laggami un poco ora sfiatare,
che m'ha tenuto già tanto attufato
ch'una correggia m'ha fatto ſcappare.
Peſt. Che ti uenga la ranca sfondolato
rizzàti pure. Sp. o Peſtafango piglia
tira col naſo chel t'hai uenciato
Peſt. I mi fò ben di cheſto marauiglia:
ò gl'armi ancor la c'ha portato uia
cheſta ſtreguzza, ch'ognuno ſcompiglia

Con

Con chel bel viſo pien di sleggiadria.

Sp. cheſto mi preme ch'un par mio ſenz'armi
mi par uergogna, che mai viſto ſia,
E però Peſtafango giuſto parmi,
che l'andiamo a trouar, che di più coſe
s'i poſſo oggi con gliei uuò ſuendicarmi.

Peſt. Andiam', che non ſon cheſti atti da ſpoſe.

Il Fine del Terzo Atto.

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Filippa, Spacca.



I eh tor moglie, e hauer prima a mene
promeſsa la palora, e ancor penſare,
che gle ne degga riuſcire in bene?
Hoggi Spacca vedrai chel che ſa fare
cheſta Filippa, e uederai che importi

il non uoler il debito osseruare.
Chi si diletta far altrui de torti
non si slamenti, che gl'è troppo giusto,
che cache cosa anc'egli al fin comporti
Credo pur gl'habbi a esser un bel gusto
quando ch'a Spacca nel ber chesto uino
gli golarà 'l ceruel sopra del busto
Tra che gl'è scemo da per se un pochino
e che di mana Perla la mestura
l'aitarà, mi par che m'indouino,
Che 'l fatto suo sarà una pastura
e io in tanto con chesto trattato:
sarò, che Togna non pigli sicura.
Mi par mill'anni d'hauerlo trouato
per ueder si riesce chesta tresca,
e chel, che gl'habbi a far quand'è 'mpazzato
Sp. Non credo mai, che per trafatto m'esca
la collora del capo. Fil. eccolo à ponto
a voler, che la cosa mi riesca
Bisogna hauer quattro muine in ponto.
Sp. Spacca senz'arme? puttana di Gioue
son cose cheste pur da farne conto
Fil. Spacca buon di sò, che le buone nuoue
dell'esser sposo t'occupan talmente,
che più non uolti 'l ciarauello altroue.
Buon pro ti facci? godo ueramente
d'ogni tuo ben quanto del mio stesso

ancor

ancor ch'appresso te non sia più niente.

Sp. Perche mi dite testo. Fil. perche spesso
d'intorno a casa mia già ti uedeuo
doue in niun conto più ti uolghi adesso
Ehime che del tuo far me n'auedeuo
voi mi diceste pur. Spacca to moglie

Sp. tu sai ben con che quore io lo faceuo

Fil. E che pensai contentar le mie voglie
col hauerti io, & era anco 'l douere
che m'hai spromesso. Sp. o quâte se ne coglie
A chesto mo, uo'l dogghiate sapere.
più a chel che si spromette or non si bada
non dubbitar me n'hà fatto auuedere

Fil. Mà io, ancor che chesta cosa uada
non troppo a modo mio, non uuò per chesto
pigliarmi stizza, ma per altra strada,
Che penso sarà giusto, e disonesto
vuò ben cercar non m'abbandoni a fatto.
none sconcade hauer paur' di testo,

Sp. Cò la Filippa vuò far chesto patto
star sempre ben con gliei. Fil. e io ti dico.
chel che Spacca farà sarà ben fatto.

Sp. I vi voglio esser sempre mai amico.

Fil. cosi uorrei, però fammi un piacere.

Sp. sapete ben che in niente vi disdico

Fil. Perche bisogna compri un po di bere,
e io non me n'intendo più che tanto

uorrei,

uorrei, che tu mi desse il tuo parere
Di chesto saggio, si ti spiace, e quanto
gli posso dare. Sp. date pur cha mostrate
che di si fatte cose i porto 'l uanto.
Fil. Vorrei, e non uorrei. Sp. o la che fato
uo state molto ui siate pentita
pur quasi, che di me non ui sfidiate.
Fil. O testo nò, ma gl'è ben uer che ita
m'è pe la testa una tal fantasia
Sp. e che cos'è ditela a la scolpita:
Fil. Egl'è che non uorrei in niuna uia,
che mi tenesse per sprosontuosa
Sp. vi uuò tenir il ben, ch'il Ciel ui dia
Fil. Che so io. adesso ch'hai preso la sposa
Sp. ch'importa testo staremo ben freschi
s'hauesse a esser il lor' ogni cosa
Fil. Ti so ben dir, ch'adesso mi rieschi.
Sp. date che'l saggio. Fil. piglia allegramente
beie pur uia, che nanzi, che tu m'eschi
Delle mani crederà forse la gente
che chel ch'ho detto è uero. Sp. cãcato è buono
Fil. piaceti? Sp. è dolce, e morde brauamente.
Filippa stà mi par sentir' un suono
Fil. non è cauelle no beie chel resto,
che forse forse ancor mutarai tuono
So che gl'abrei ne sanno. Sp. o piglia chesto
Fil. perche rompi 'l fiascuccio, o sei 'l bel goffo

Sp. piglialo tienlo, e fin ch'io non l'ho pesto
Non lo laggare, o cera di gaglioffo
tu ci starai, che dichi or castronaccio
a te che 'mporta s'i scorreggio o sloffo.
Fil. I non hò detto niente. vh pouaraccio
me ne sa guasi mal, mi uuò partire
per non entrar con esso in cache 'mpaccio
Sp. O cota uolte pur sentito dire
(quan-o di certe cose me ne rido)
ch'a l'huomo è facil facil lo 'mpazzire.
Sta una cornacchia ueggo che fa 'l nido
sopra un cesto di cauolo, corrite
corrite il lupo uarca udite 'l grido.

SCENA SECONDA.

Bellacchia, Nencia.

COme la cosa varca ora sentite
trouai a sorte caioltre 'l Billera
e si gli dissi tutto quel che dite,
Lui mi rispose, che contento n'era,
e si potrà spedir certe faccende
forse vi parlarà nanzi sia sera.
Nen. In fatti chi t'aduopera l'intende
Bellacchia sei un huom' più che ualente
buon per colui ch'il tuo fagore spende.

Chesto

Bil. Chesto slordarmi non mi spiace niente
i so un huom' che fo sempre seruicio
e uolontieri à ogni sorte gente.

Nen. Tu hai preso Bellacchia un buono officio
tutte le donne ti uorranno bene
e te ne rendaranno 'l beneficio.

Bel. Nencia io ho fatto per voi, chel che scóuiene
che voi ancor facciate gl'è douere
chello per Spacca, che ui si spartiene.

Nen. I t'ho promesso di stare a uedere
tutto 'l di d'oggi si starà 'n ceruello
sarà lua Togna giusto 'l mio potere.

Bel. Crediate pur che gli starà a martello
e la Filippa ci starà di sotto.

Nen. o tu non sai. è venuto a Duiello.
Po ch'è con Pestafango di Masotto,
e si per sorte non uedeua Togna
ne restaua calchun col capo rotto.

Bel. Da chesto ui scorgete, che bisogna
porci riparo, che Spacca è bestiale
e un dì vi portarà cache vergogna.
Ditemi un poco son si fatti male.

Nen. no perche Togna con un suo trouato
gli portò via la spada e'l pugnamale.



SCENA TERZA.

Spacca, Nencia, Bellacchia.

PEr tutto 'l giritondo oggi ho ſonato
chesto tamburo, e non truouo nissuno
che habbi uoglia doventar ſoldato,
O ſta ne vegghio chà forſe più d'vno.
Nen. mira Bellacchia uecco cha'l tuo brauo,
che uà ſonando 'l cembal pel comuno.
Sp. Coſi faceuo quando ch'i ballauo
per cheſte feſte. Nen. ombe, che te ne pare
ero finita pur' s'i gle la dauo
Bel. Fermate un po mi gli voglio ſcoſtare?
Sp. ah ah t'ho chiappo ora tu ci ſtarai
m'ha fatto per cerchiarti ſtralaſare.
Bel. Spacca non mi cognoſchi? o la che fai?
Sp. ſecondo me tu ſei un barbagianni.
Bel. i so 'l Bellacchia so, o non lo ſai?
Nen. Si ſcuopriranno pur ora i tuoi inganni,
Sp. e cheſt'altra me ca è una ciuetta
o uogliam tu, e io cambiare e panni
O la non ti partir fermati aſpetta
non uegghi un can che ſeguita un falcaccio,
e un che porta in groppa una muletta.
Bel. Mi uien uoglia di ridar. meſchinaccio.

o che

ò che ha fatto Spacca del ceruello?
Sp. uuò ch'i ti rompi costetto cessaccio?
Nen. I me ne uò Bellacchia. Sp. o un ucello
che s'è vestito a Zanni, e fà a la lotta
vdite chesto non è un caso bello?
Bel. Si che gl'è bello di. Sp. un che borbotta,
e dice che'l pagliaio non è sul'aia,
e che del cacio non si fa ricotta.
Bel. Sarebbe pur con te la bella baia
laggami vire. Sp. o la, o la non uedi
Bel. Che? Sp. in capo ti s'apposa una ghiandaia.
Bel. Du diacin'è? Sp. un asin' senza piedi,
che uuol tirar' i calci a una farfalla,
e tu? Bel. che. Sp. se gia pazzo, e non lo credi
Bel. s'i spratico con te. Sp. una caualla
chest'è gran cosa, e pur ti dico 'l uero
pe la finestra è uscita de la stalla.
Bel. O s'i stò niente in chesto batistero
vò a gran ristio ancor' io d'impazzire.
Sp. hà uisto un bigio uestito di nerò?
Bel. Quanti di testi se ne uede uere
per cheste piazze a spasso. Sp. ascolta ascolta
ala guerra con me hai a uenire.
Bel. Tu t'ingannarai bene a chesta uolta.
Sp. comincia un poco con chesto tamburo
a chiamare i Tafani a la raccolta.
Bel. Vati al bordello. Sp. piglia sò sicuro,

che tu uerrai, perch'io so capitano.

Bel. ſarebbe un darſi chi 'l capo nel muro

Moſtra. Sp. ua inanzi ſcomincia pian piano

a gridar forte a la guerra a la guerra

cinque Spagnuoi adoſſo a un Taliano.

Bel. Non mi par d'eſſer più ne in ciel ne in terra

con coſtui oggi. sp. uolta mira paſſo,

corre e adoſſo a chel locco ti ſerra.

SCENA QVARTA.

Peſtafango, Togna.

MI par d'eſser più peggio gia che 'n chiaſso.

han pur preſo le donne un grand'ardire:

ò gl'è ſtato di Togna 'l bello ſpaſso

Torci le ſpade, e farci ſtriliquire

più d'un' ora a la lotta. ah ſi la poſſo

or' che sò 'n cheſta furia rinuenire.

Gli uuò pur far un tratto l'huomo adoſſo,

e tanto ſopra mi ci uuò fermare

per fin ch'i ſenta d'eſſermi riſcoſſo.

Tog. A cheſto tratto hò hauto a ſtralaſare,

vh meſchinella a me, non poſſo ancora

da la paura il fiato ripigliare.

Peſt. Quante ne pate al fin chi s'innamora.

Tog. s'i mi laggauo da la mamma ſuorre.

uh ſolamente a penſarui m'acquora.
Peſt. I uorrei eſser più ſaldo che torre
per fargli al tempo una buona brauata,
uuò che ſenta ben ben chel che mi ſcorre.
Tog. O Peſtafango? Peſt. ſia la ben turata,
o dimmi un po di chel ch'oggi m'ha fatto
ſete tra l'altre donne ancor ſuantata.
Tog. so che tu l'ha trouata a cheſto tratto.
la ciarlona so io, non direi niente
di chel ch'i non so mai a uerun patto.
Peſt. Tu ſareſti la prima, or tiene a mente,
che non doggheui ſcorgiar' un mie pari,
ch'ero per douentar già tuo parente.
Tog. O cheſta sì, ognuna da me impari
a far ſeruitij a gente di tal ſorte,
che ti ſo dir' ſaran tenuti cari.
Gl'è pur con uoi altri huomini una morte,
che ſi uedete, ch'una ui uuol bene
la fate tribular' di mala ſorte.
Cheſto m'auueggo ſuiene adeſso a mene,
che non mi dai ſi no pene, e ſtormenti
perche t'auuegghi ch'i ſto mal di tene.
Peſt. Mi par ch'un poco poco mi s'allenti
la collora, ch'haueuo non ſconcade
le donne han ſempre la ragion tra denti.
Tog. Si di man' ui leuai oggi le ſpade
lo feci per tuo ben che non haueſse

 a roui-

a rouinarti, ma per altre ſtrade
Cercai che tra uoi pace ſi metteſse
come tu ſai. Peſt. o perche ci laggaſti?
Tog. Perche più maggior ſtorpio non naſceſſe.
Peſt. Col uirtene a che diacin riparaſti?
Tog. a cheſto riparai, perche uedeuo,
ch'erauate di me tutte due guaſti,
E io, ch'altri che te mai non uoleuo
non uolſi darmi contra la ſentenza
come, s'andaui in terra tu, doggheuo.
Peſt. Tu ſei in ogni coſa la ſperienza.
o se gl'è teſto toccami la mano
acciò che Spacca poi braui a credenza.
Tog. I mi ſcontento, ma ueggħi gl'è uano,
che lui degghi ſapere hà ſciolto i buoi
e gli lagga ſcorrir' al erta, e al piano.
Peſt. I non t'intendo. Tog. a dirla chi tra noi
da teſte in cha gl'è Spacca in mo impazzato,
ch'hà fatto già paura a più di doi,
E a più di quattro ancor degga hauer dato.
e io mi s'ho hauta da eſso a fuggire.
Peſt. o che mi di chi? i reſto ſtrabiliato.
Donque ſi preſto un huom' puole impazzare?
Tog. o non ti far marauiglia di cheſto,
ch'ancor de gl'altri n'hò ſentito dire.
Peſt. Lagghiamol' andar' gle Togna diſoneſto,
or che tra noi ſconcruſo è 'l parentado,

che facciam poi co testimoni il resto.
Tog. O si che senza loro suien di rado
si facci cosa, che riesca bene
massimamente poi fuor in contado.
Pest. Che lo sappi la mamma ancor sconuiene
Tog. gl'è ben douer, ma fugge andianne uia,
che mi par Spacca sentirlo, che uiene,
E scontrastar non uuò co la pazzia
Pest. va che ti seguirò doue tu uai
che non uuò già storpiarmi l'allegria.

SCENA QVINTA.

Bellacchia.

CHe cosa è chesta, o non credetti mai
scappargli di chel pazzo de le mani
c'hà hauto a esser per me di buon guai.
Che manicar sel possino i Tafani,
o uorrei pur cache uolta sapere
si tutti gl'huomin' sia come i Taliani,
Ch'in cheste frenesie possin' cadere,
com'ha fatto oggi Spacca ch'a ognuno
hà dato 'l ciarauello a diuedere
Sa che 'l sauio non fù del suo comuno,
e si s'haueua a dir, o far cauelle
non si muoueua senza lui ueruno,

Se ne fà pur nel mòndo de le belle,
quanti de gl'altri ancor credo ci ſia
ſaui un po poco ue ſopra la pelle,
Che gonfi ſe ne uanno pe la uia,
e han caro eſser tenuti huomin' ſacciuti,
che non han altro in capo, che pazzia.
Gl'ha ben hauto gl'occhi oggi pinſuti
Tògna a ſquadrare spacca ſotto i panni,
e sliberarſi da ſuo be ſaluti,
e per mio detto cheſto barbagianni
l'haueſse hauta adeſso mi parrebbe
d'eſser rimaſto pur il bel giouanni.

SCENA SESTA.

Billera, Bellacchia.

CHi sà s'i la pigliaſse pottarebbe
eſser un dì forſe un buon pro p mene,
e talor credo me ne giouarebbe
Bel. sconſiderar biſogna molto bene
nel mondo oggi le coſe, o ue 'l Billera,
i hò ben caro eſsermi dato in tene
Bil. Perche Bellàcchia. Bel. perche tu ſtaſera
uorrei toccaſse a la Nencia la mano,
che gia gl'hò detto nanzi, che ſia ſera,
Che tu 'l fareſti. Bil. Bellacchia pian piano.

o tu m'affolli molto? o non si tratta
mai de la dota? Bel. 'l trattarne gl'è uano
Tu sa che Nencia hà de la robba fatta,
e che non ha se none una figliuola;
che nel esser valente a gliei l'impatta,
Bil. In quant'a testo lo sò: che gliei è sola.
Bil. si tu non credi, che sia ben fornita
vuò ne domandi un po mana Niccola,
Che fin al tempo di Berto gl è ita
sempre mai 'n casa, e la robba che haranno
sarà tra gliei, e la Togna partita.
Chella pò de la Nencia a te daranno,
chella di Togna sarà del suo sposo
così tra voi le cose uarcaranno.
Bil. Il cercar troppo gl'è da fastidioso
in ogni mo lo star sol mi rincresce.
Bel. credo ch'un uiuar' sia molto noioso.
Bil. In molte cose l'esser sol riesce
pur troppo bene, ma in molte altre poi
per esser sol di male cose n'esce.
O Togna a chi l'ha data? Bel. tra di noi
credo si possi dire à Pestafango,
ci sarà ogni accordo tra di voi.
Bil. Adesso più scontento ne rimango,
ch'è guasi il primo tra gl'altri miei amichi
mi trasse un tratto l'asino del fango.
Bel. Bisogna in tutto la storia ti dichi

a Spacca

a Spacca di già Togna era spromessa,
e si non ci nasceuan certi intrichi
L'harebbe tolta. Bil. vna bugia espressa
tu dichi. a la Filippa ha uolto l'occhio,
e di già ha data la palora a essa.
Bel. O mi par ben che mi tenghi capocchio,
s'i ho trattata tutta chesta trama
credi, ch'il sappi? Bil. cancaro baiocco,
Che tutta la Filippa sia sua sdama,
e non la lagghi mai notte, ne giorno
e chesto pur prubbica uoce, e'nfama.
Bel. Orsù non uoglio più sputar intorno
a chesta cosa, ch'adesso per lui
calsiuoglia partito sarà storno.
Bil. O perche testo? Bel. prima che s'abbui
tu lo saprai. Bil. ha fatto forse briga?
Bel. si che l'ha fatta. Bil. solo, o con altrui.
Bel. Bisogna in fatti a l'huomo; che s'intriga
con chi non sà hauer gran discretione.
un solo a far chistion dura fadiga,
Si vede ben che tu sei un menchione
Bil. o si di cheste cose i non m'intendo
tu doggaresti hauermi scompassione.



SCENA

SCENA SETTIMA.

Spacca, Billera, Bellacchia.

SI chesto poggio uarco, e chello scendo
penso di farne pure 'l gran flagello.
Bil. s'i ho detto male Bellacchia m'arrendo
O mira Spacca, che ua a bruscello.
Bel. cheto Billera; che lui è 'mpazzato
e si ci uede ci farà 'l bordello.
Bil. O diacin fallo. Bil. si tu fusse stato
con esso lui come me ale mani?
Bil. in fatti il uoglio hauer un po appestato
Sp. O quanta inuidia gl'hanno oggi i christiani
lagghimmi andare, e che gl'importa a loro
i chiapparò si non altro i Tafani.
Bel. O mira un po Bellacchia 'i bel lagoro
mira i begl'atti. Bel. piano appesta un poco
Sp. o le cigale han fatto concistoro.
Genti corrite s'è attaccato fuoco
brucia la sorra. Bil. i crepo da le risa,
Sp. ò che fà qui castronaccio da poco?
Hauete vdito le stoppande strisa
Bil. di che? Bel. ch'è stato? Sp. si fa gran romore
ch'è uenuto de gl'asin la douisa.
Bil. Costetto è uero a tutte quante l'ore

pel

pel comun ſe ne ueggan le migliaia,
ch'hanno 'l mantello di più d'un colore.
Bel. Diſſi ben io, che ſarebbe una baia.
Sp. ſtate pur ſaldi uuò, che noi facciamo
tra tutti tre una bella loccaia.
Bel. E me Billera, che noi ſcantoniamo
Sp. i ſtarò 'n mezzo, e sarò la ciuetta.
Bil. doue vuol batter uuò che noi vediamo.
Bel. Egl'è ben pazzo chi da pazzi aſpetta
cauel di buono, i me ne uuò partire
Sp. orbe du uuoi andar con tanta fretta?
Bel. Me ne biſogna pur oggi patire.
Sp. e tu che penſi far che ſtai ſi chiotto?
Bil. i non hò più cauel Spacca da dire.
Sp. Credi non ſappi, che tu ſe un arlotto?
Bil. chi te l'ha detto, che ſi che mi pento
di cheſta impreſa, e ci ſtarò al di ſotto.
Bel. A dio Billera. Sp. fermati ch'i ſento
un certo non so che. Bel. che coſa è ſtato?
Sp. gl'è un che tira le correggie al uento.
Bel. Doh che ti poſſa ben eſcire 'l fiato
degga sbruffar cache ſquarcia cantoni
di teſto non ne so ſmarauigliato.
Sp. Ora uenianne alle ſconcruſioni
piglia la rete tu, tu la lanterna,
che uuò, ch'andiamo a chiappar de merloni.
Bil. Ne trouareno ancor ſenza lucerna,

ce n'è caioltre tanti. Sp. a dio compare
dite non ſete uoi Gianni del *B*erna?

*B*il. A ponto. i so 'l *B*illera, o gli mi pare.

Sp. ah, ah, ſi, ſi, o tu degghi eſser chello,
c*h*'i uò cerchiando uolerti ammazzare.

*B*il. Eh miſser nò. *B*el. ſta *B*illera in ceruello

*B*il. mai più co pazzi s'i ſcampo m'impaccio.

Sp. i ti uuò bucarar com'un criuello.

*B*il. *I* non t'hò dato già mai *S*pacca impaccio

Sp. o corre, ferma, aiutami non uedi
che di cha ſuarca un groſſo animalaccio?

*B*il. E noi di cha uuò che meniano i piedi
pian pian *B*ellacchia fà che non ci ſenta,
ch'i non uuò più tornar in cheſti arredi.

SCENA OTTAVA.

Spacca.

AH traditore i vuò che te ne penta
ſi fanno a un par mio e*h*, cheſti affrōti?
come è impoſſiuol c*h*e 'l mondo 'l ſconſenta.
M'è ſtato detto, che nel far de conti
gli non ci meſse il zero, o cheſta è bella
ſi ſonno un locco, è un pappagallo affronti
E ſtan per trapanarſi le ceruella,
e'l Sindaco biſogna del comuno,
che uadi a sdenuntiargli la ſquarella,

O de

O de balordi ueggo cha più d'uno
gli sarà vero, che lo scioccheggiare
per una uolta si scomporti a ognuno.
Ich quante Strelle, ch'i veggo golare,
e de le Lune ce n'è una gran frotta,
e molti Soli ueggo sluccicare,
O stà sento che 'l Sindaco borbotta,
e al Camarlengo tien le mani adosso
per farne co Priori una riotta,
Dicon ch'un bufal s'è truouo in un fosso
che non ha corna, e chi calchun bisogna
glel' habbi tolte, e forse ancor l'ha adosso.
O senti chel che suona la Zampogna
mi fa venir di ballar la gran voglia
ci fusse pur caioltre cache Togna,
Vuò che son chesti, e meglio ch'i li toglia
con essi pottarò uir' a pescare,
chi sà, che forse, forse non la coglia,
In prima uuò la rete sbrancicare
chesto bordello chi or' non lo 'ntendo,
a che diacin si degga adoparare,
Ah, ah, si, si adesso lo scomprendo
sarà buon per uersarci la minestra
doppo cena tal or' quando merendo.
O che è chello da chella ginestra
e gl'è un ceruo i uogl'ir' a chiapparlo,
e smaiar' co le corna la finestra.

SCENA

SCENA NONA.

Filippa, Togna.

IN quant'a me di buon amor ti parlo
a chesto modo harai leuato i diri
hà fatto Togna molto bene a farlo.
Tog. Si voi sapesse vhime quanti sospiri
Filippa ho fatto sol' per chesti conti.
Fil. non sconcade, ch'a credarlo mi tiri.
Ti potrei esser mamma, e de gl'affronti
n'ho più di te patiti, so ben' io
di buon bocconi hò hauto, ma gli ho sconti.
Ma 'l tuo ora non ua col fatto mio,
che tu hai fatto vna buona pensata,
stan sì chesti soldati sul brauio,
Ch'è ben con loro una donna affogata.
Tog. ehime Filippa i ero srisoluta
non uoler prima esser mai maritata,
Che con chesto pazzaccio esser ueduta.
Fil. fu testa Togna buona sconcrusione,
e a lui gli sta il douer, che chi rifiuta
Chel che non degga s'ha da le persone
chel che poi non si pensa gli sta bene,
u rcan le cose com'è di ragione.
Tog. Filippa a che sproposito sconuiene

chesto

cheste palore. Fil. ò ti uuò conriare
chel che è uarcato tra lo spacca, e meno
Perche tu uegga 'l suo modo di fare,
che si di lui tal otta mi slamento
i hò ragion da uendare, e buiare.
Tog. V hi fatto forse cache tradimento?
Fil. sta pur a udir fece lo spasimato
di me un tempo, e mi pregò ben cento,
E mille uolte ancora lo sfacciato,
che lo laggasse entrar in casa un tratto;
io per un pezzo stetti sul tirato,
Perche ueggo oggi 'l mondo esser sì fatto,
che chi l'hauesse in casa mia ueduto
haurebbe di me poi fatto un contratto,
E detto ancor chel che non ha saputo,
Tog. vh meschinelle noi costetto e vero
il fatto nostro a chesto oggi è uenuto.
Fil. Or io che sempre mai lo uolsi intero
il disonore, non potei patire
d'intorno a casa chesto batistero,
Cosi una sera lo feci saglire
e si mi pose tant'amor, che mai
doue Filippa non era uols'ire.
Tog. Di chesti se ne uede pur'assai,
che quando gli scominciano a loccare
tiengon sempre le donne in doglie, e guai
Ne san trouar la strada da restare

Fil. mi uorrei prima dar'al trentennino,
ch'in chesti che non fan se no couare,
I che mi ueddi a si fatto drestino
mi feci di sposarmi dar palora
Tog. doue uolete uscire i m'indouino.
Fil. Sa si spromesse a bocca larga allora.
Tog. gl'è arte chesta di chesti huominacci,
Fil. e poi uoleua te ne la mal ora.
E cosi m'ha laggata in tanti impacci,
che per fin ch'i non esco 'l traditore
non hauerà mai bene. Tog. chesti brauacci
Si con noi altre gli fanno l'amore
gli par di farci vè seruitio a gola,
che gl'hauiamo andar drieto a tutte l'ore.
Voglion seguir de cispadin la squola.

SCENA DECIMA.

Spacca, Togna, Filippa.

OI, à genti di sotto andate al erta,
che ueggo un brãco di uacche che gola.
Tog. Sẽti che'l pazzo. Fil. ha meglio, che nõ merta
il traditore. Tog. di gratia andianne uia,
che da lui non uorrei esser scoperta.
Fil. Lo domarà ben si chesta pazzia
Sp. o para para piglia ah, ah t'ho gionto,
o che fate caiolti e ne la uia?
Fil. Perche? dogghiamo hauer a render conto

a te de fatti nostri, ò ti so dire.
Tog. vh che sia maladetta l'ora, e'l ponto
Sp. O Zingarette uoletemi dire
tra tutte quante la buona uentura
Tog. o che ti possa un acceton uenire.
Sp. Con cheste chi bisogna hauersi cura,
ch'a sorte non mi tolghino il mantello.
Fil. cominciarà adesso la pastura.
Sp. Ditemi donne chi ha più ciarauello,
ò uno che sia pazzo a fatto, e a fine
o chi co pazzi uuol fare il bordello?
Tog. I sto Filippa pure in sù le spine
Sp. ferma non dubbitare, o la mie tata,
i ti vuò far un po quattro muine
La uentura ui s'è sdomenticata?
Tog. Filippa in somma i me ne uoglio andare,
che non uoglio appestar cache bussata.
Fil. Vuomi chi sola con costui laggare.
Tog. trouar bisogna cache hel trouato
per ueder s'è impossiuol di scappare
Sp. Vdite udite hareste riscontrato
di la dal poggio me cà sotto 'l piano
un bufal grosso, che par un castratto?
Fil. Forse che si ma non lo cognosciano
gli ne ua tanti atorno. Sp. o una danza
tra tutti quanti uuò che no facciano
Tog. Filippa a dio. Sp. o non se la mia manza?

appesta

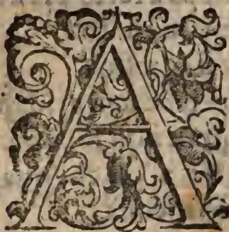
Fil. appesta uno poco i uoglio un centurello
sciormi e insegnar a costui la screanza.
Sp. Hauete uisto donne il bel bordello
che s'usa a luna? Fil. è che diacin è stato?
Sp. vuol far l'amore oggi ogni fegatello,
Fil. Perche le donne sonno a buon mercato.
Tog. chel che s'ha a far Filippa a farlo presto.
Fil. o piglia chesto capo, e tien tirato.
Sp. Ditemi l'vua non si fa d'agresto?
Tog. costetto è uero. Sp. o perche uan gridando
donche certuni che'l gran non fa cesto.
Fil. Orsù Togna in ceruello, acciò che quando
i dico tira, gli diamo una scossa,
e caschi in terra. Tog. i ti starò mirando
Sp. Voglian corrir' il palio, orsù a la mossa,
state cosi del pari. Fil. tira adesso
facciamgli dar' una buona percossa.
Tog. Ora fuggiano perche poi con esso
si gli si rizza ci sarà de guai
Fil. vanne pur oltre, e mena i piedi spesso.
Sp. O che gli uenga 'l cancaro, che mai
più mi straueune addormentarmi ri[illegible]
sà s'i sognano delle cose assai.
I hò dato il bel botto, o zitto zitto
bisognarà di cha chi me ne uada,
perche già ueggo un'asino che fitto
S'è per far briga in un pontal di spada.

Il fine del quarto Atto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Billera.



A Voler far un huomo in chesto mondo
adesso veggo chel che ci bisogna
tor moglie, si le cornaccia del biondo,
Tutte l'altre son baie. una che ha rogna
ò malamente se la può grattare
si non ha longhe cache poco l'ogna
Senza le donne un huom non si può fare
cancar son lor che 'l mettano 'l ceruello,
e ti faranno spesso al lagorare,
Vn huomo senza donne è pouarello
gli non attende a la casa, ne à cauello
e mette spesso tutto il suo al bordello.
Loro almanco ti fanno le scudelle,
ti assettano la casa, e da dormire,
e sempre in ponto han cento panzanelle
Da dirti pur che tu le stia a udire.

e ma

e maneggiar le lagghi calch'osetta
che son di noi più massaie il vuò dire.
Gli sà pur buono in chella lor' cassetta
certe cōsucce por che l'huomo sciocca
a straccia sacco uè le butta, e getta.
I so. pur stato sin ora balocco
a none scorgiar' chesto. senza donna
duūe uà il soldo si spende il baiocco:
Se n'auedrà la Filippa di Chionne,
che da me non haurà più chel che uuole
come di prima, or che sicuro andronne
Da Nencia, e nanzi che si colch'il Sole
gli vuò toccar la mano in ogni modo.
o si sapesse le belle palore,
E star potesse un poco più sul sodo.
mi par che mezzo mezzo m'indouino,
che sare po tutto quant' a suo modo,
Perche i non so afatto pouarino
e di chel che bisogna hò la mie parte
quanto sconuenga a un mie par contadino.

SCENA SECONDA.

Filippa, Nencia.

CAppita a chesti che stanno sul Marte
gli par douer di far ciò che gli piace;

e le donne ingannar gli par bell'arte
Ne s'addan che la Donna hà più capace
la marmoria di loro, e la uendetta
allor la fa, che pensi hauer più pace.
Credette Spacca pormene una fetta
dadosso, ma n'ha hauta una maggiore,
cosi strauiene, chi ne fa n'aspetra.
Nen. Mi par mill'anni, che uarchin chest' ore,
e che si facci notte per sentire
se la cosa ha andare o drento, o fuore.
Fil. Nencia, che fai, o dù ti lagghi uire?
or che tu sei in su le nozze a gola
fai come gl'altri ch? ne ueder, ne udire.
Nen. O Filippa buon dì se molto sola.
Fil. chesto a chi inuecchia spesso gli strauiene
dimmi, ch'hai fatto de la tua figliuola?
L'ha data a Spacca? Nen. ò l'hauerà testene
Filippa è stato ver' chel che m'hai detto
facesti pur a dirmelo un gran bene.
Fil. Mi facesti pur Nencia il gran dispetto
quando trattaui uolerglela dare,
che dici ora. Nen. non c'è boccon del netto
Per chi ha de le citte a maritare.
Fil. chi ha galline ha le pipite ancora,
però di chesto non ti strabiliare.
Nen. Orsù ogni cosa sia co la buon ora.
Fil. or che con Spacca hai stornato il partito

ne ſtarem' tutti più meglio d'allora.
Che Peſtafango è di lui più ſcaltrito
più da fatti, più ſauio, più ſauente
per Togna in ſomma sarà un buon partito.
Nen. Così mi dice uè tutta la gente,
che lo cognoſce. Fil. Orsù buon pro ti faccò
ora ti ſi può dar mitaramente.
Nen. E io l'accetto. Fil. per finir gl'impacci
doggreſti Nencia ancor tu torne un poco,
cheſti d'un' guanno uè sò ma tempacci
Nen. O tu m'inuiti quando è fatto il giuoco
Fil. l'ha tolto forſe? Nen. crederrò di ſino
ſi non rieſce Bellacchia un da poco.
Fil. E con chi tratti? Nen. col Billera. Fil. in fine
mi rieſchi da più ch'i non penſauo
inuita almanco Nencia le vicine
Si non a cena a ueglia. Nen. aponto andauo
penſando di uoler far cache coſa
per è ſtaſera. Fil. così mi penſauo
Or' ch'ognuna di voi è fatta ſpoſa
gl'è ſconueniente. Nen. orsù ſei inuitata
vedi non far Filippa la ritroſa
Vien ch'i t'appeſto. Fil. oh oh tu l'ha trouata
la ſcurcida so io, e tu ſa bene
ſi de li ſpaſſi mi ſo dilettata
Dentro a termin' però che ſi ſconuiene.
Nen. uoglio ir' a por al ordine il reſtante

per far Filippa, che mi si spartiene.
Fil. Vanne pur Nencia, e scommoda galante
bisogna in tanto, che sprouegga anc'io
di ritornar' il ceruello a chel fante
Or che sicura sò che sarà mio.

SCENA TERZA.

Bellacchia, Filippa.

S'à sorte Spacca non daua la uolta
mai s'acconciaua chesto rimenio.
Fil. Mi par' adesso ben d'hauerla colta,
vecco 'l Bellacchia i gl'e ne uuò pur' dire
so che m'aiutarà. Bellacchia? ascolta
Ti uoglio un mio segreto sconferire.
Bel. ò voi caioltre Filippa, che fate?
sogliate pur poco di casa vscire.
Fil. Varcano per me ancor de le giornate
senza cauelle, Bellacchia tu uedi.
vanno le cose mie a gambe alzate.
Bel. Si si canzone. Fil. forse non lo credi?
Bel. i sento dir pur che ne fatti uostri
voi appentate, e molte forte i piedi.
Fil. Son' uarchati Bellacchia i tempi nostri,
chime com'una s'auicina agl'anta,
bisogna ben che ceda, e che lo mostri.

Bel. Dogghiate esser di chelle del millanta
al vostro dire. Fil. i so già oltre un pezzo
Bel. potta sarà cache gran cosa spanta
Fil. sento ben io, che sempre più mi mezzo
e tu ancor diresti come mene
si fusse stato a spraticarmi auezzo.
Bel. Lagghiami' pur star la cosa doue gl'ene.
dite da me uolete uoi cauelle,
che mi chiamaste si forte tistene?
Fil. ti uuò contiar le belle maccatelle
che si fanno oggi, ma ue non dir niente,
che mi faresti poi dar ne le strelle
Bel. Non parlo guasi mai du non è gente
pensate voi. Fil. credi che stata sia
oggi Bellacchia una donna valente
Ch'ha fatto a Spacca una buona malia,
e di tal sorte l'ha saputa fare,
che ha dato, come sai, ne la pazzia.
Bel. Donche una donna, l'ha fatto impazzare?
Fil. una donna perche? ti par gran cosa?
Bel. voi mi fate ben or strasecułare.
Ne pensarci Filippa hauer mai posa
s'i non mene schiarisco. Fil. aponto è chesto
come 'l miracol de la prima rosa.
Quanti n'ha uisti a Siena. Bel. orbe per testo.
Fil. perche ci sonno de le donne belle
ch'il cuor gli leuano 'l ceruello, e 'l resto.

Bel. Si che a lor tocca il far de le scudelle
Filippa in somma, chesto non uel credo,
i l'ho tutte per chiacchiare, e nouelle.
Fil. Non degghi esser Bellacchia a chel ch'i uedo
mai stato inamorato. Bel. si canzone
ci messi un tratto tutto 'l mio corredo
Dietro a certe pisciaccare persone,
che non mi fecer mai gratia veruna,
si nò laggarmi star' in un cantone
Il dì, e la notte al lume de la Luna
senza poter manicar, ne dormire.
Fil. o testa non ti par pazzia ueruna
Bel. Vedete ben ch'i l'ho laggate vire.
orsù se niente uolete, ch'i facci
speditemi ho da far mi uuò partire.
Fil. I uorrei Spacca tor da chesti impacci
e penso, si tu vuoi poterlo fare
Bel. i uoglio di te su. Fil. Bellacchia staces
auertito, ch'il modo già insegnare
i mi sò fatto in tutto da coglici,
che l'ha fatto oggi tanto trauiare.
Chesto Bellacchia ora da te vorrei,
che legato il menasse a casa mia
dou'io chel che bisogna poi farei.
Bel. Per chesto guarirà de la pazzia?
Fil. gli guarirà del certo. Bel. orsù m'auis
e chel ch'ho a far dite che fatto sia?

Bel. E io t'appesto a casa, or uanne a dio.

SCENA QVARTA.

Spacca.

SArebbe pur' assetto chesto mondo
s'hauesse ognun del ciarauel com'io.
O s i' potesse un po menar a tondo
nel modo ch'i uorrei chesto bastone
i pensarci di dar giù nel profondo.
O mira cha il bel branco di persone,
che fate state forse ad ascoltare
si cha si dice cache sciarpellone
Per poi poterlo a Siena ricontiare?
o mira chello, che fa all'amore
gli sà pur buon chell'occhiolin uolta
Fermate ò la non fate più romore
si uolete ascoltar la serenata.
laggate un po uarcare il sonatore.
O si ci fusse la mie innamorata
adesso, che mi par' esser in ponto
i vorrei pur ballar' un inarcata.
Secondo me i deggo esser già gionto
doue uoleuo, o ditemi un pochino
a la salciccia non ui ua 'l pan onto?
Vorrei esser un tratto un indouino

per

per ſaper chei, che ſon che fan la ſpia
ò ſcomincio a ſentir un cetarino.

SCENA QVINTA.

Bellacchia, Billera, Spacca.

A Te Billera eccol cha ne la uia.
Bil. A ſi tu ſapeſſe i ho un cert'animaccio
Bel. di che? Bil. ho paur'ch'un tratto non ci dia
Gl'ha ne le mani chel ſeco baſtonaccio
Sp. sò ſri ſoluto uuò romper la teſta
al primo primo che mi darà impaccio
Bil. Fa pur da te Bellacchia cheſta feſta
Bel. ò mi rieſchi Billera, poltrone
Bil. cancar' s'i poſſo uuò ſcampar di cheſta.
Sp. A le mani, a le mani, a far chiſtione
così mi uuol la gente aſſaſſinare.
Bil. i ſare' pur Bellacchia il bel menchione
Si più caioltre lo ſteſſe appeſtare
Bel. credi Billera che gl habbi ſaputo,
che noi ſiam' chi per uolerlo chiappare
Sp. Penſi non t'habbi traditor veduto?
Bil. Bellacchia fà a mio mò non l'appeſtiano.
Sp. adoſſo, adoſſo, dagli, aiuto, aiuto
Bel. Non uuò Billera, che ci sbigottiano
poi all'utimo è ſolo, e che farane

ſrtutti dua adoſſo noi gl'andiano.
Bil. Tel dico uè Bellacchia ci darāne
Sp. i rido pur che mī ricordo adeſſo
d'un caſo bello, che ſcorſe domane
Bel. Senti Billera non par' più chel eſſo
uogliamoci ſcoſtare? Bil. piano Bellacchia
mutano i pazzi il ciarauello ſpeſſo.
Sp. O voi di là corritene a la macchia,
ſtatene al uerſo molto bene attenti
ſe uolete chiappar' una cornacchia.
Bel. Ora gl'è fuor di me, Billera ſenti,
i gli uoglio ſuentar' la fune adoſſo,
e poi a un colpo ſtregnarlo co' denti,
E veder di tirarlo in cache foſſo.
Bil. degg' eſſer cheſto cache bù beſtiale.
Bel. cancar' i uuò chiapparlo come poſſo.
Sp. Biſogna che ſiam' preſſo a carnaſciale
mira cha quanti zanni, e mattaccini
Bil. pian che non ce ne torni cache male,
Non è meglio chiapparlo co gl'oncini?
Bel. a te Billera orsù corre fa preſto,
corre ch'è preſo. Bil. hanno gl'occhi, i micini
Non è legato. Sp. che diacin' è cheſto?
Bil. mena da ciechi uè le baſtonate
Bel. auuentagli tu ancora il tuo capreſto?
Bil. O, io l'ho chiappo corre. Bel. e io legate
gl'hò già le mani, ora buttianlo in terra.

Billera aiuto. Sp. o la genti che fate ?
Voletemi menar forse a la guerra ?
aiuto, aiuto o la genti, persone.
Bel. pigl'al pe piei Billera che m'atterra,
la mano adesso non hà più il bastone.
sta saldo Spacca si fà per tuo bene.
Sp. e che ti pensi o asino, castrone.
Bel. Non stregnar tanto. ohime le mie schene.
Bil. non dubbitar ch'ora l'ho preso, i tiro
Bel. è stato chesto un mal tirar per mene.
O m'ha fatto buiar' il gran sospiro
Sp. ombe canaglia a che giuoco giuochiano
Bel. vegghi Billera, ch'a pena rispiro
Presto in disgratia fà, che noi n'eschiano.
Bil. gli tira calci, che par' un muletto
non credo chesta gratia noi l'hauiano.
Orsù l'ho fermo. Bel. legalo ben stretto
tiral' più la, ch'i gli scappi di sotto,
ch'ho rotto già le costole del petto.
Bil. O la Spacca, che fai? tu non fai motto?
Bel. i uuò Billera riposarmi un poco
mi dolgo tutto, i sò tutto dirotto
O s'hauessi pensato a chesto giuoco
lo laggauo star pazzo tutta uia.
Bil. s'e stanco forse? ò tu se' ben dapoco.
Bel. Sento ben io, orsù portianlo uia
piglial pel capo tu, e io pe piei,

è andianlo a guarir de la pazzia.

Sp. I ui uuò dar quattro quattrin de miei,
si mi portate tutto 'l giorno a spasso,

Bel. non sarà poco il portarti da gliei.

Bil. A te Bellacchia mi scappa lo lasso

Bel. non gli far male. Bil. o stà si ne la testa
è la pazzia battiamola in chel sasso
Come gl'è rotta finirà la festa.

Bel. o chesta è stata Billera scempiata
uienne pur uia, che merdicina è chesta?

SCENA SESTA.

Togna, Pestafango.

OR che la cosa afatto è scommodata
di bella coppia ne potiano andare
a casa pottarebbe esser tornata
La mama ancora. Pest. faccian che ti para.
ò dimmi un po la cosa del agnello
ha rottala stasera a sconficcare?

Tog. Oh oh c'è tempo. Pest. orsù farò 'l mantello
intanto nuouo, e comprarrò e braconi,
mi raffazzenarò ben si più bello.

Tog. Non mi curo di cheste sconcrusioni,
ch'i non fò contio di tante bellezze
e quando uerran poi che freddiconi

I ti uuò far le sudice carezze:
Tog. i credo ben che mi farai il douere,
che da me mai tu n'hauerai stranezze
Pur che lagori bene il tuo podere
come sconuiene. Pest. Togna uedarai
ch'i ce'l mettarò tutto 'l mio sapere
Tog. Si fai così non si gridarrà mai,
or' uoglio Pestafango, che noi andiano
del tempo harem' da ragionar' assai.

SCENA SETTIMA.

Nencia, Togna, Pestafango.

TOgna du uai, ò Pestafango piano
appestate me ancor che uuò uenire
Tog. mamma uenite pur' che u'appestiano.
Nen. Voi sete molto insieme, e che uuol dire?
Pest. sapete Nencia, ch'i ho tolto la Togna
per star con gliei e uiuare, e morire?
Tog. Ora è mio Pestafango, e chi bisogna,
che uoi ancora ue ne scontentiate
cheste son cose, che non fan uergogna,
Ch'i lo uoleuo già lo sapauate.
Nen. i mi ricordo ch'oggi mel dicesti
dal dir' e'l far' un poco tempo date
Pest. Bisogna in cheste cose esser ben presti,
perche

perche ch'indugia nasce cache intoppo,
che storpia tutto chel che tu farest;
Nen. Chesta è andata più che di galoppo
Tog. ci s'è pur messi di tempo, e palote
chel che sta bene, ne poco, ne troppo.
Nen. Pur che tra voi si mantenga l'amore
come sconuiene, e sopra tutto poi
faciate contio ancor del disonore.
Pest. A testo c'hauerem' cura da noi,
ch'i ui prometto, che lo uuò tenere
il disonor doue han le corna i buoi.
O crediatemi pur ch'i uuò potere
andar per tutto uè senza cappello.
Tog. e io ancor vi farò il uostro douere
Che non n'hò già si poco del ceruello,
che non cognosca le cose mal fatte,
e chel che ci sta meglio, o chesto, o chello.
Nen. Orsù tra noi le palore fien fatte
quando saremo a casa po stasera
faremo il resto. Pest. orsù la cosa batte.
Nen. Vuò che noi faccian veglia, e buona cera
a tutti quanti, suita il parentado
uè Pestafango. Pest. ò uecco cha 'l Billera
Chesto è de vispi del nostro contado
uoglianlo Nencia a la ueglia suitare
mamma si, si le ne vede di rado
Sapete de par suoi. Nen. non si può fare

 già

già senza suri erò srisoluta
in tutti i modi mandarlo a cerchiare.

SCENA OTTAVA.

Billera, Pestafango, Nencia, Togna.

Siate brigata molto ben ueduta
voi sete molto insieme, e che uuol dire
ecci cauel di buon? Pest, tu l'hai saputa.
Noi ti uogliam Billera sproferire
si uuoi uenir a ueglia a casa nostra
si fa stasera. Bil. si che uuò uenire.
O, or la intendo corpo de la nostra,
che tu degghi esser Pestafango sposo
il tuo modo di far me lo sdimostra.
Nen. E uer Billera. Bil ah ah chell'appoioso
di Spacca ha pur hauta la gambata.
Pest. gl'era per dir il uer pur fastidioso.
Nen. La sua pazzia buona cagion n'è stata.
Tog. ehime mamma poteui ben fare,
che mai a lui m'haresti maritata
Bil. La s'è saputa meglio ascomodare
Pestafango, ha di lui più discretione
credo che meglio la l'habbi a trattare.
Pest. I gli farò tutto chel che potrone
Bil. Nencia, e de fatti nostri, che s'intende,

chel che s'è detto sarà si, o none?

Tog. Da voi mamma il Billera, che pretende?

Nen. chel ch'ha da te Pestafango cerchiato.

Pest. si si sarem che più a far facende

E poi chl'è ben douer che se gli ha dato

scommodo a noi di star allegramente

calchosa per se ancor si sia serbato.

Nen. Pestafango la intende brauamente

Bil. perche gl'è huom che tira al disonesto,

Pest. e poi il Billera è persona ualente

Tog. I uoglio esser scontenta anch'io di chesto

pur che facciam tra tutti un buon podere

Pest. laggate pur la cura a noi di testo.

Bil. Noi siam per far a tutte il suo douere

Nen. e noi porremo ogni cosa à commune,

che uaglia a lagorare, e a godere.

Pest. Degli scontenti ce n'harà ognuno,

che persone non siam si schizzinose

co le lor donne, come c'è calchuno.

Tog. E noi ancora non saremo spose

di nostro capo, come c'è di molte,

che de Tafani son' più appoiose.

Quando il tempo uerrà de le ricolte

vi riporremo in casa tutto 'l uostro.

Nen. si che non siam di cheste tanto stolte,

Che lagghiam' ir' du uuole chel ch'è nostro

Bil. mi par ch'in ogni cosa siam' d'accordo

ci manca solo un huomo col inchiostro;
Che ne facci schizzura di ricordo.
Nen. perttercho si. la prima uolta ch'io
presi marito chesto mi ricordo,
Che tutto el mio fu suo, e'l suo fu mio,
e cosi sempre n'andaimmo alla buona.
Pest. di che la aspiration' so ancor io
In ogni modo chi non c'è persona
tra our che sappi leggiare, o scriuare
spesso spesso poi la carta suona
A stratioso di chel che gl'ha a cantare.
Teg. orsù andian a casa, che gl'è tardi
li portaremo il tutto scommodare.

SCENA NONA.

Bellacchia, Nencia.

CAncar da cheste donne ognun si guardi
chi ne le l'hanno pur molto gattiuo
l'animo contra noi, ch'l fuoco l'ardi.
Nen. Auiateui innanzi, che u'arriuo,
ch'i ueggu cha Bellacchia, e si gli uoglio
un po parlare? Bel. più ch'i no la più uiuo.
Nen. Vhime Bellacchia tu hai un gran rigoglio,
o mi fai quasi una mezza paura
non m'arrisuo a parlarti come soglio.

Cancar

Bel. Cancar con uoi bisogna hauersi cura.
Nen. o perche testo, che è strauenuto
t'è scorso forse cache gran sciagura?
Bel. O si che non l'hauete ancor saputo?
Nen. non io, che cosa è stata? Bel. i uel uuò dire
hauete Spacca pur'oggi ueduto.
Nen. Si ch'i l'ho uisto, che uuoi sferire
Bel. e la Filippa sò la cognoscete.
Nen. cosretto ancora. Bel. gliei l'ha fatto ipazzire.
Nen. Che dichi? Bel. ohime, che voi donne sapete
si sete in chella maladetta furia
a gl'huomini far far ciò che uolete.
Nen. Tu fai a troppe ora Bellacchia ingiuria.
guarda, ch'un giorno poi tutte le donne
non faccin contro te cache scongiuria.
Bel. I l'ho cò la Filippa ora del Chionne
gliei è colpa, e cagion, ch'io dico male
sò ben ch'ancora un dì mi pentironne,
Che de le donne sò troppo carnale.
Nen. che cosa è stata? dimmelo fa presto.
Bel. appestate m'allenti lo scaggiale,
Ch'i sò si gonfio, ch'hò paur' del resto,
i non ui uuò contiar la storia tutta
ui basti per adesso, saper chesto,
Che sò che ui parrà pur troppo brutta.
Nen. ti ricordo Bellacchia, che ho da fare.
Bel bò da la ranca si la bocca asciutta,

Che

Che non posso la lengua spiccicare.
orsù sentite. oggi Filippa a Siena
mandò il Billera, e si gl'ha fatto dare
Da mana Perla vna lampolla piena
d'una malia, e poi l'ha fatta bere
a Spacca, che lo messe in chella vena
Del pazzo, come dogghiate sapere.
Men. ch tu mi conti cache pappolata.
Bel. vi contio chel, che m'è tocco a uedere.
E l'ha sconfesso glici d'essere stata,
e dice, che l'ha fatto per martello
perche voi Togna non gl'hauessi data
Men. O me ne sa ben mal del pouarello.
Bel. eh non sconcade, perche gl'è guarito
e gl'è tornato afatto il ciarauello.
Men. O come è stato si poco impazzito?
Bel. gl'ha dato poi un altro beuarone,
che m'ha fatto restare strabilito.
Men. Si stà così n'harà cache cagione.
Bel. glici dice, che di torlo gl'hà spromesso,
e poi non la uoleua il pecorone,
E lui ancor di poi me l'ha sconfesso.
Men. si chesto è uer' gli sta molto ben bene,
troppa scocianza ha usato con esso.
Bel. Vuò che sappiate chest'altra testene,
glici l'ha po tolto, e uolgan far le nozze,
e l'altre cose, come si sconuiene.